Zeitschrift: Archiv für schweizerische Geschichte

Band: 12 (1858)

Quellentext: Päpstliche Instructionen betreffend Veltlin aus der Zeit Papst Gregor's XV

Autor: [s.n.]

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Päbstliche Instructionen

betreffend

Veltlin aus der Zeit Pabst Gregor's XV.

Vorbericht.

Unter dem Titel „Tutte le Instrutioni date dalla Corte di Roma ai Nuntii in varie parti d'Europa durante 'l Ponteficato di Gregorio XV etc. Envoyé par Mr. Leibnitz. No. XIX. Msc. Biblioth. Imp. à Vienne.", befindet sich in der Eugenianischen Abtheilung der kaiserlichen Hofbibliothek zu Wien ein bisher noch nicht edirtes Manuskript in 4⁰, aus welchem der Herausgeber diejenigen Instruktionen auswählte und kopirte, welche auf die Veltliner Angelegenheiten sich beziehen. Da die Handschrift, welche ohnehin vermöge mancher sehr ungleicher Abkürzungen Schwierigkeiten hinsichtlich der richtigen Lesart darbietet, viele orthographische und sinnentstellende grammatikalische Schnitzer enthält, so sah sich der Herausgeber veranlasst, die Abschrift des Manuskriptes einem des Italienischen und namentlich auch italienischer Handschriften vollkommen kundigen bündnerischen Staatsmanne, dem verstorb. Herrn Bürgermeister Ch. v. Albertini, zur Einsicht und Berichtigung mitzutheilen. Die von ihm durchlesene und mit grosser Vorsicht berichtigte Handschrift wurde nun vom Herausgeber auch Herrn Dr. Miclosich, Scriptor der kais. Hofbibliothek vorgelegt, welcher die sehr verdankenswerthe Gefälligkeit hatte, die Abschrift mit dem Original zu vergleichen und dem Herausgeber seine Ansichten bezüglich der schwierigern Stellen mitzutheilen. Dennoch wird der Leser auf einzelne Unrichtigkeiten und sogar unverständliche Stellen stossen, deren Berichtigung der Herausgeber von sich aus nicht unternehmen zu dürfen glaubte. Ebenso verdankt der Unterzeichnete manche schätzbare Winke der Güte des berühmten Kenners der romanischen Sprachen, Herrn F. Wolf, Scriptor der kais. Hofbibliothek, sowie Hr. Prof. Dr. Kaiser in Chur.

J. And. von Sprecher
in Chur.

1.

Instruttione a Monsigre. Arciuesc° di Tebe Nuntio straordinario in Spagna per trattare del negotio della Valtellina.

Non meno la propria vigilanza che le forti instanze della maggior parte de' Principi commossero ne' primi giorni del Pontificato la Santità di N. S. a rivolger gli occhi alla pace d'Italia, ed alla quiete universale della Cattolica Republica, la quale per commune giuditio, si stimava, douesse in breue dai tumulti delle Valtellina esser perturbata e dall' armi e fortezze posteui dagli Spagnuoli, hauendo eglino sicome diceuano gli altri soto protesto di pietà e di sostengo de' Cattolici occupato il passo di quella Valle, che d'anzi rimaneva agl' esserciti d'Alemagna e delle contrade Oltromontane aperto e serratolo per riparo dello stato di Milano mà con offesa graue della libertà d'Italia, che non potrebbe quando si trattasse d'opprimerla, riceuer nel modo di prima ajuti stranieri ed in pregiuditio ancora dell' antica confederatione ch'i francesi sopra quel medesimo passo co' Grigioni teneuano. Per la qual cagione S. S. con efficace lettera di suo pugno pregó il Ré di Spagna filippo 3° che sia in gloria, ch'accomodasse quelle cose e ritornasse la valle in libertà e quanto alla religione cattolica alla quale conveniva d'hauer riguardo, benché a se non toccasse principalemente la cura. Voleva non dimeno hauer quella Maestà che tanto era Cattolica e pia per compagna nel prouederle. Il Ré hebbe la lettera poco auanti che movisse ed ordinò al Re Principe suo figliolo hora regnante che desse sodisfazione a S.S. E perche il Rè di francia mandandogli a posta il Signore di Bassora[1]) pura faceua ad un' hora la medesima instanza. Sua Maestà morto, il Rè conuenne co' francesi di restituire la Valle nel primiero stato adempiute pero, che se fossero alcune conditioni, che fra di loro si formarono, che u'interuenisse persona

---

[1]) So steht deutlich im Original. Vielleicht „Bassompierre" durch Schuld des damaligen Abschreibers entstellt.

a nome del Papa, perche a quella Corte per sede vacante s'era partito il Sigre. Cardle. Cennini Nuntio Apostolico e di tali Capitoli fu rimessa l'essecutione al Nuntio del Papa apresso li Suizzeri residenti, ed a i deputati dei cantoni, ch'in Lucerna haueuano da radunarse infra l'altre cose nel terzo de capitoli accordati si dispone che quanto alla religione Cattolica si debbano leuare dalla Valle tutte le nouità introdutteui in pregiuditio d'essa dal principio del anno 1617 in quà. Si tien per fermo, che riputassero quei Signori, che dell' accordo fossero dispositori d'hauer in tal maniera al solleuamente de Cattolici proueduto a sufficienza, perche i correnti tumulti non erano incomminciati auanti quel tempo, ma in fatti la cosa andaua in altro modo, perche gli ordini ed i decreti stabiliti dai Grigioni heretici in danno della Religione Cattolica erano di gran pezzo ai tumulti antecedenti. Di che s'haueua pero da noi piu sospetto che notitia quando le conuentioni si udirono. Onde fra quel dubio si diedero subitamente al Nuntio dagli Suizzeri le più espresse commissioni, che a fauore della Religione si poterono, acciochè lo stato d'essa si migliorasse, ma informati da per quanto leggiermente si fosse alle oppressioni e seruitii de Cattolici soccorso si commincio a rappresentare ad ambedue i Rè, come fosse stato poco conueneuole alla Loro pietà, che hauessero da per loro o senza l'autorità del Papa al quale cio' si doueua rimettere, fatta una deliberatione tale, perchè quantunque non si negasse ch'il leuare dalla Valtellina gli abusi del anno 1617 non fosse cosa lodeuolissima, si diceua però non bastare di gran lungo e conseguirne appresso, ch'i mali ed abusi precedenti si uenissero tacitamente a confirmare, ò almeno che quello che non s'otteneua al presente da Grigioni, restituita loro la Valtellina, non si sarebbe mai più impetrato, se non si fosse però tornato col' armi a nuoui tumulti ed a rimittere la Valle in contesa ouero in podestà d'altri. Perciò noi fecimo gagliarda istanza che la Religione si prendesse dalle Mtà. loro a fauorire e se ne disponesse conforme al parere del Papa o del Suo Nuntio e che gli altri deputati fossero non esso lui intorno a ciò concordi, mà nel rimanente la capitulatione s'adempisse, e tali offitii si

sono per tanto più efficacemente rinouati, e replicati da noi, quando s'e saputo che gli Cantoni Suizzeri Cattolici per uedere la nostra santa fede cosi offesa, hanno ricusato di promettere per li Grigioni l'osseruanza delle cose accordate, perchè scorgendo altri, che la repugnanza usciua non solo da noi, ma dagli Suizzeri, si liberauano hormai dall' ombra che gl'ingombraua ch'il Papa non si fosse mutato. E benchè s'accorgessero, che li Suizzeri non s'opponeuano spinti da puro zelo della religione ma eccitati dei prieghi e delle prattiche altrui, per tutto ciò la condittione era uera e dal centro del negotio nascente.

Di maniera che due sono le difficoltà principali ch'intorno al presente affare noi incontriamo, la religione mal trattata e la repugnanza dei Suizzeri, ma l'una è cosi dall' altra dipendente che parerebbe ridursi a quella della Religione, solamente perchè quantunque li Suizzeri rifuggano l'instabil fede e l'inconstante natura de Grigioni, nondimeno hanno lasciata speranza grande di douersi obligare, mentre la Cattolica religione sia salua la quale e da noi e da loro e da' Valtellini giustamente si richiede, che sia essercitata sola nella Valle, rimossane del tutto qualunque impietà di Caluino. E benche gia si scuopra per quelle che se n'e fin hora trattato ch'i Grigioni siano per fare a ciò grandissimo contrasto, poichè del tutto ed apertamente lo negano agli ambasciatori francesi, nondimeno quando l'altre difficoltà a questo si riducessero s'e mostrato cosi pronto il Re Christianissimo a spenderui l'auttorità sua, che con loro egli tiene, che tra per questo e per timore di uedersi abandonnare da S. M. e che non uengano loro meno gl'aiuti degl' altri, con quali pensano di ricuperare la Valtellina, per forza d'armi, si porta opinione, che saranno per accettare alla fine la conditione che li Francesi uoranno.

E stabilito il punto della religione s'hauerebbe a credere che li Suizzeri prometessero secondo la gia detta speranza, quando maggiori impedimenti dal lato degli Spagnuoli e specialmente dal Sigre. Duca di feria non ci si metessero auanti, perche due altre conditioni oltre a quella della Religione egli dimanda. La prima si è, che le controuersie fra l'Arciduca Leopoldo e

li Grigioni che appartengono alle ragioni del Contado di Tirolo si compongano; la seconda, che non bastando le siccurezze a fauore de Cattolici Valtellini ne capitoli destinati se ne trouino delle altre, e si mettano maggiormente in securo. E quanto alla prima essendosi nell' istessi capitoli riseruate alla Casa d'Austria le sue ragioni per essi non se le fà pregiuditio veruno, come se fatti non fossero, non conviene pero d'andare eccitando quelle uecchie pretensioni, nè solleuando l'animo del Serenissimo Leopoldo per impedire l'essecutione del trattato di Madrid. Mà la seconda è assai piu malageuole de sodisfarsi, perchè mentre non si uoglia che le promesse del Rè Christianissimo e delli Suizzeri massimamente Cattolici siano valeuoli ad assicurar li Valtellini dall' oppressione de' Grigioni e manifesto, che si chiedono guarniggioni e fortezze nella Valle, e che si pretende di mantenere in piedi quei tanto desiderati forti, mà ciò è un volger sossopra ogni cosa ed un fare suanir del tutto la capitulatione di Spagna, perchè sebene da noi si domanda rimedio per la religione, poichè il gia dato non basta: nel rimanente però si uole che la concordia sia salda. Ma se dal Duca si pretende di lasciare li forti in piede etiamdiò con depositarli in mano d'altrui, vien a lasciare in piè la cagione delle gelosie per la quale si sono mossi i Principi a richiamarsi e porsi in campo un mondo di difficoltà. Mà il Duca di Seria stà cosi saldo su queste pretensioni, ch'afferma non essersi giamai per restituire la Valtellina se intorno a quello non se li dà sodisfazione. Ed inuestigandosi la cagione del suo fauellare cosi risoluto, non crediamo già, che la volontà del Rè s'allarghi nel dichiararsene, mà ci corre all' animo, che solamente lo faccia, perchè egli unito con l'Arciduca Leopoldo si prometta in guisa de mantenere li Suizzeri renitenti, che s'assicura che contra uoglio sua non mai saranno per obligarsi etiamdio, ch'a fauore della religione s'ottenesse da' Grigioni quanto si brama, anzi pare che si uoglia assicurare de' Grigioni stessi, perchè oltimamente Giulio Cesare Cesari a nome del Duca, il quale nega pero d'hauerglielo commesso a tentato, et tuttavia tentaua di tirarli a confederarsi col Rè Cattolico, acciochè si dipartano della capitulatione di Madrid, e dicono

ancora i Francesi hauer il Cesari offerti loro larghi partiti in materia della Religione, della quale nondimeno nella proposta ch'egli ha fatta nell' adunanza loro non fa mentione, ma gli consiglia solamente a fuggir tanti mali, e mandar ambasciatori al Duca per trattare una buona confederatione seco, appresso cui promesse, che doppia corrispondenza troueranno, e nel rimanente abbassa le forze e la riputatione de francesi, poichè non hanno potuto con tanti lor uanti fare a quelli restituire la Valtellina.

Non basta dunque, che S. Mtà. rinnoui al Duca di feria cento e cento espresse commissioni per mandare ad effetto le cose accordate a Madrid, mentre studiandosi per tutte le uie di disturbare, non gli mancano i modi da conseguire il suo intento perchè potrà sempre rispondere à S. M., ch'ella è sempre dispositissima ad ubidirla ogni uolta che li Suizzeri abbiano per li Griggioni promesso e che per lei non si uietà che n'o'l facciano anzi che li persuadi a farlo, mentre la Cattolica religione sia secura. Ma chi non uede essere questo uno scherzo, ò una tacita conclusione, fra di loro? Imperoché i Suizzeri col zelo della religione, ò vero ò apparente, che sia domandato sodisfattione per essa ed è giusta la dimanda, nè si deue lor negare, ma riceuono in tanto a questo fine come s'afferma e danari e fauori e promesse in publico ed in priuato ed all' incontro cerca il Duca con l'aiuto del Ser^mo^ Leopoldo e delle querele de Valtellini e con suoi proprii modi di mantenerli costanti nel proponimento loro, mà in questo mentre attribuisce loro la cagione, onde il trattato non s'adempia. Per la qual cosa sono entrati alcuni in timore, che sé il Re ò il suo Consiglio uoglia del medissimo pretesto ualersi e secondare i pensieri del Duca feria, il negotio trouerà mai fine, perchè essendosi assai intrigato non uerranno messo a S. M. gli scudi da coprirsi dai colpi degl' altrui querele, ne li ricoueri da ritirarsi senza che para, che dall honesto si disparta, onde dicono esser necessario ch'il Rè di francia si risenta de doppii trattati del D. di feria, e mandi nuouo Ambasciatore à S. M. per troncare tutte le prattiche, mà noi crediamo in maniera ueruna. che si facciano ò dicano

alcuni suoi Ministri, che nè la S. M. nè il suo consiglio siano mai per trattare doppiamente, nè per consentire a modi troppo lontani dalla uerità della parola Reale. Onde benché le nuoue instanze della Maesta Christianissima fossero per essere gioueuoli, non le riputiamo già in questa parte necessarie, ma habbiamo fede, che col rinouarsi gli offitii efficacemente da V. S. si conseguirà alla fine quanto a ragione si pretende.

Douendo dunque V. S. andar per altro a ritrovar S. M.; uole S. B. ch'essa tratti con esso lui anche del presente negotio, del quale se le sono representati fin qui lo statò egl' intoppi, accioch'ella possa spiegandone libramente il netto e l'intiero far opera efficacissima, che del tutto si leuino; perchè si porta per lo più l'opinione che sia in podesta di S. M. il toglier tutti ed etiamdio di tirare unitamente con Francesi li Grigioni a consentire alla sola religione Cattolica nella valle perchè mentre si uede, che le proposte fatte loro per parte del Duca di feria uolontieri sono ascoltati e che si disponeuano a mandargli Ambasciatori per accomodarsi in qualche maniera seco e se non fossero stati diuertiti, l'hauerebbero fatto, egli è bene da tenersi per fermo che non aborriranno le persuasioni e non desprezzeranno le minaccie di quel Principe, dal quale per la vicina possanza possono riceuere ò hauer più agio ò d'impedirla ò di migliorare le conditioni per li Cattolici, potrebbe forse fare istanza che nulla si stabilisce, senza che à S. B. se ne desse prima conto. E quando pure si giungesse a termine oltra al quale ella non si potesse spingere più auanti nell' impedire, V. S. si studiarà per quelle vie ch'alla cauta prudenza s'offeriranno migliori di procurare, che si facci la pace col maggior uantaggio per la Religione Cattolica e per le restitutioni delle Chiese e beni, dell' immunità e della giurisdittione Ecclesiastica, che sarà possibile. E perchè le deliberationi della pace e della guerra seguono più il corso degli auuenimenti del mondo, che le uolontà de Principi, se al giungere di V. S. alla corte si trouassero le cose mutate e non vi si portasse altro pensiero che di guerra, non si metterà doue non bisogni à far forza intorno a questo argomento, mà solamente secondo le opportunità

del fauellarne e quasi facendosi incontro all' altrui inclinationi non gli lasciarà passare più auanti uerso il desiderio ed il Conseglio di pace.

Ma con ciò sia che accedendo V. S. gli animi di Cesare e de suoi ministri al continuar la guerra se le potrebbero chiedere nuoui aiuti, si come per timore del Turco, hà già fatto S. M. dimandarle, che il' uantaggio delle monete alzate di prezzo in Germania dapoi che S. S. l'assigno fiorini 50m il mese, parte in solde di gente, parte in denari contanti, ch'all' hora faceuano la somma di Scudi 70 m. di questa moneta a lei si conceda, e se facciano pagare l'istessi scudi 20 m. mandandogliele per uie di Milano e della Valtellina in contanti e che oltre a ciò li fiorini 20 m. il mese assignati per la medesima cagione al Rè di Polonia, poichè li Polacchi hanno rifermata l'antica Tregua a fauore di S. M., s'impieghino. V .S. douvrà con la sua destra maniera andarsi riparando il più che le sia possibile, poichè la cagione del ritirarse è tale, che non da luogho a troppo considerationi nè consigli, mentre si mostra chiaramente ch'infatti non ue' il modo al presente, perchè habbiamo ben rimesse al Polacco 4 mesate mà col credito non gl'affetti, rimanendoci tuttavia quel debito adosso. Onde se si cessarà dal rimettergliene altre nell' auuenire, lasciaremo di far maggior debito, non faremo auanzo niuno da poterlo riuoltare in seruitio di S. M. Nondimeno S. S. ha risposto, che quando sia certa la uenuta del Turco in Ungheria ò cresca da ogni lato il bisogno, si sforzarà di fare qualche cosa di più, massimamente se in tanto se ne allargherà maggiormente il modo. Ma V. S. non si auuanzarà troppo nel dar tale speranza, perchè vi si stabiliscono poi sopra i fondamenti come sopra giurati contratti. Non diciamo però che si disperi, mà potrà con la sua auueduta maniera rappresentando la pouertà e le stretezze nostre mescolare fra le speranze il timore e tirare auanti il negotio senza obligarsi punto. E ciò li basti quanto all' un de proposti capi.

L'altro capo di trasferire l'Elettorato in alcun Principe Cattolico, si come è il più importante benefitio che la Chiesa aspetta da Cesare e quello che doppo la perdita fattane hormai

100 anni sono, ella si duole e con amare lagrime e co sospiri de suoi fedeli si lagna, che renduto non li uenga cosi, egli é per auuentura il piu sicuro rimedio da por fine in breue alla guerra con la securezza della vittoria. E per diuisarne ordinariamente, ò graui percosse ò giouamenti grandissimi (sic.)

A noi sembra pertanto che V. S. sia con una sola ragione per muouer sua Mta. a fare una deliberatione ueramente reale in questo negotio, perchè senza considerar piu auuanti à noi non appartiene di saper, se non che n'ha data replicata la sua parola reale, ed al Rè di francia, e se ciò non uale, non crediamo meno che alcun' altra persuasione e consiglio nè un essercito ben grande siano per ualere contra esso lei, e però ch'abiamo noi a recordargli più di questo o che non dee ella fare per osseruarla? Il mettergli auanti di modi per ageuolarne l'essecutione pare souerchio alla prudenza di S. M. e del suo consiglio, nondimeno ci facciamo a credere ch'un solo rimedio ui bisogni. Lo dico il farsi obedire da chi dee, perchè se la sua real auttorità non si reuerisce infatti, gli remedii riusciranno tutti vani perchè non ui è ordine regio, che da un ministro lontano ed autorità suprema non si possa schifare e divèrtire ed anche sotto mille pretesti impedire senza che altri di contumace ubidienza dinoti. Perciò la somma deliberatione di S. M. intorno a ciò dourà essere di commandarne l'essecutione a persona che ben fauorisca la religione, mà nel rimanente senza repliche e lasciate le sue varie fughe e diuertimentei, l'adempia.

E ciò conviene sopra modo à S. M. perchè non si puo dare altrui ad intendere, che quello che da suoi ministri si opera non si faccia di suo ordine e consentimento tacito ò espresso. Laonde oltre ch'egli è uano l'escusarsi sopra il diffetto de Ministri, ciò si douerebbe fuggire sopra modo, perchè si uerrebbe a mostrare debolezze di gouerno ed a far troppo offesa alla riputatione della regia auttorità. Per la quale cagione solamente S. M. dee leuar gl'impedimenti, acciochè l'arciduca Leopoldo non si opponga, che li Suizzeri, mentre si sodisfaccia alla religione Cattolica, promettono, ma far ogn' opera con essi loro,

acciochè rimasa la sola religione Cattolica nella Valle, non ricusano più oltre d'obligarsi, perchè mostrerà à S. M. quanto li prema l'essecuzione per la dignità della sua parola reale e farà conoscere, che ad altri toccarebbe. E per la medesima ragione dourà aiutare al possibile il negotio della Religione Cattolica appresso li Grigioni, perchè come di sopra s'e accenato, non li uerrà meno il modo di farla con efficacia e con somma lode della medesima sua pietà. Mà tolto anco il rispetto della parola data, già se à S. M. conuenga d'effettuare quanto prima la capitulatione di Madrid, si lascia ponderare alla gran prudenza del suo consiglio il quale ottimamente conosce, che gl'oppositioni che si fanno alle cose di S. M. ne nascono meno da inuidia che da timore di potenza, perchè è troppo naturale ai meno forti d'hauer gelosia e paura di tutti gli andamenti ch'apparono drizzati alla maggior grandezza dè più potenti, non potendosi eglino far più grandi, senza la rouina de vicini. Però il tentare d'auanzarsi ogni dì negl' altrui giurisdittioni, ed hora con un titolo, ed hora coll' altro l'introdursi e con presidii e con assoluto dominio, in qualche luogo benche piccolo, troppo accresce ai circonstanti il sospetto e concita gli odii e prouoca[2]) contra di noi le segrete confederationi di quelli stessi, che si riputano amici. E d'all' altro lato qual più saggio consiglio può mai cadere in mente del piu potente, ch'il contentarsi di sua potenza e leuare a tutti le gelosie perche gli essempi chiarissimi tratti dall' historie c'insegnano che tutte le monarchie sono gionte ad un certo colmo, oltre al quale quando s'è tentato di uoler sormontare, son comiciate a declinare a poco a poco e poi rouinate al profondo. E però la maggior sauiezza d'alcuni gran principi è stata di metter modo al suo imperio ed allongarne la felicità più nella conseruatione che nell' augmento. Già è noto quel che per ciò disponessero Augusto ed Adriano ed altri monarchi. E ciò si uuol procurare maggiormente intorno a quelli imperii che distratti in lontanissime parti del centro loro non hanno la maggior auuersità che la lontanza e l'impiezza.

---

[2]) Im Original: prova.

Dunque à S. M. più che niun principe conuiene la pace e la quiete di quel che giustamente si goda perchè con la pace sara sicurissima di rimaner sempre a tutti soprastante e di fare eterna la monarchia, mà l'irritare li uicini e l'empirli di gelosie ed il metterli sul pensiero d'una disperata diffesa è consilio pericolosissimo, perche gli euenti delle guerre sono incertissimi e dipendono spesse uolte più della fortuna che del ualore ò della potenza nella quale chi si confida, si troua non di rado ingannato. Perciò li mali stati solamente si mettono a richio senza gran pericolo ed a loro possono giouare le risolutioni delle cose d'un potentissimo Rè. Basta si sappia, che puo mà che non uole occupare l'altrui. E come assicurare meglio il timore de suoi uicini che col ritirarsi spontaneamente anco da quello, che forse non hauerebbe a torto a pretendere, anzi a pigliarsi da se medesimo. Già furono più gelosi i Romani per hauer restituti i Regni e lasciate le prouincie a coloro a quali l'haueuano per forza d'armi leuate, che per quelli che si conoscesse che l'hauerebbero potuto ritenere. Dunque quanto é pericoloso il consiglio di quel ministro Reale, che mira più d'imporre il proprio nome ai nuoui forti ed a hauer gloria d'alcun acquisto, fatto al suo Rè, ch'alla salute uniuersale dell' Imperio. Mà alla souerana prudenza di chi siede al gouerno e sta alla ueduta di tutte le cose conuiene il raffrenare l'altrui non certamente basse nè dishoneste uoglie, ma troppo ardite e gloriose onde noi portiamo fermissime opinioni che le tante querele contra la Monarchia Spagnuola si possono e debbono sauiamente acquietare e si habbiano da quel sauio consiglio a leuar l'ombre a bello studio ed a fuggire di prouocare più oltre li nuoui sdegni e l'ire antichi di chi tiene l'armi parecchiate ò può di leggiero pigliarle ed unirsi con gl'interessati e mal sodisfatti in quelle, se altro non facessero, disturbarebbero al meno le più utili e più necessarie imprese di S. M. con grandissimo danno della republica Christiana e non senza gran biasimo della prudenza di chi regge, e però io tacerò tutte l'altre ragioni e concluderò in tal maniera, che l'adempimento del trattato di Madrid salua la reale parola di S. M., leua le gelosie ed i pericoli degl' armi in Italia e ne asssicura la pace e

fauorisce grandemente all' Imperatore, alla casa d'Austria ed alla religione Cattolica nella Germania e più oltre, sostiene con maggior uigore la guerra contra gl'Olandesi e ci apre finalmente una grandissima speranza di poter in brieue stabilire una lega formidabile contra il Turco e gl'Eretici di tutta la Christianità.

V. S. dunque esprimerà vivamente à S. M. ed al suo consiglio queste ed altre ragioni ch'al suo auuedimento secondo lo stato presente delle cosi si pararanno auanti, ed insisterà fermamente ne' punti più principali e ne procurerà risolutioni ferme e reali da non douersi più ritornare a pregare e ripregare S. M. sopra di ciò; perchè non conuiene alla sua grandezza d'animo l'operare le cose giuste per forza de prieghi anzi e uergogna di uoler essere espugnato e uinto dalle essortationi del uicario di Christo, perchè la possanza ed il uincere i corpi con l'armi non è nulla, mentre non si sa ottenere la uittoria anche dagli animi altrui ed obligarsi con la clemenza il genere humano. Aspetta NS. che VS. si habbia da ripportore, anzi da mandare una risolutione, della quale non habbia da essere l'adempimento dagli ordini regii troppo lontano e cosi le conceda Iddio benedetto di poter far, e le doni perciò nuoua gratia. In Roma li 17. 8br. 1621.

Erasi già scritta la presente quando il Signore Cardinale di Sardis ha fatto sapere a NS. ch'il Rè Christianissimo per mettere fine a questo negotio ha inuiata persona espressa al Rè Cattolico e che pretendendo di farle constare, che li Suizzeri si sono ritirati dal promettere per li Grigioni, per esser stati a ciò indotti dalli ministri Spagnuoli, uoglia che per toglier somiglianti difficoltà consti la promessa da farsi da S. M. nel più ualeuole modo che pofrà. Questa nuoua risposta potrebbe ancora portare nuoua forma al negotio che, piaccia Iddio sia più salutifera alla religione Cattolica che non fu il primo trattato, ma già mentre si tratta di scemare la sicurezza della Valtellina, non pare se ne debba hauere troppo speranza perchè molto si doleuano essi ed i loro amici e prottetori che le parole dei francesi e delli Suizzeri non fossero sufficienti, mà

molto più si lamentaranno mentre si toglia loro la uicina diffesa delli Suizzeri affirmando ch'i francesi sono lontani per sito e per interessi, e che non haueranno forze apparecchiate a socorrerli, come hanno gli Spagnuoli, benche uolessero non potranno se non con difficoltà e longhezza di tempo esser loro in aiuto ed in tanto ne rimaranno essi distrutti ed i loro danni non saranno da niuno riparati. E di più che quantunque ò per forze ò per l'autorita potessero, non uorranno, perchè occupati nelle ciuili discordie e in altre imprese non se ne prenderanno pensiero alcuno e ne reccano per argomento, che se ne si sono curati di uendicar l'ingiurie fatte da Grigioni a loro stessi ed a proprii ambasciatori, tanto meno si douranno pigliar cura di reprimere le fatte ai ricommandati alla loro fede e però rimaranno eglino nell' assoluta podestà e bestial uoglia di lor tiranni. E noi non sappiamo negare, che questa non sia una consideratione di gran momento, perché nulla rileuerebbero le promesse di quelle genti che non hanno nè fede nè pietà, mentre non ui fosse che sia da tenergli li costringesse, onde non è quasi meno importante il punto della sicurezza che quello della religione. Nè per ciò mettiamo noi in forsi la potenza della Mtà. Christianissima e che quando uoglia non possa farsi timere ed ubedire anche da quelle barbare genti, mà affermiamo douersi hauer gran riguardo alla forma della sicurezza ed habbiamo pero spedito in diligenza à Monsigr. Patriarcha d'Alessandria, acciòchè cosi per questo come per mantenere nella Valle l'unico essercitio della religione Cattolica esclusane ogni empietà, si faccia auanti in questo nuouo trattato e faccia ogni sforzo per ottenere l'uno e l'altro punto della pietà di due grande Cattolici e Christianissimi Rè, onde uogliamo sperare che non solamente V. S. trouerà al suo arriuare in quella corte composto il negotio, mà che forse sarà in buon termine d'essecutione, mà quando in diuerso stato si ritrouasse, e che se ne menasse alla lunga l'essecutione, informata a pieno dello stato presente, VS. opererà con S. M. e con suoi ministri officii caldissimi come se per questo solo fosse andato colà, accioche per le cagioni di sopra toccate uoglia finalmente liberarsi e gli altri dalle molestie,

che questo negotio apporta ad ogni uno e leuando le gelosie ed i sospetti mettere in sicuro la tranquillità dell' Italia e recare a N. S. cosi giusta sodisfattione. Nè qui lasciero di soggiungere a VS. come, s'é parimente significato a Monsignore Patriarcha, che se per caso auuenisse che trattandosi di sicurezza, si riputasse necessario di lasciare in piedi quei forti ò parte d'essi, e di dispositarli per ciò in mano di Principe non sospetto, N. S. nelle cui mani li più propongono di metterli, per conoscerui molte difficoltà, non v'è stato mai inclinato, hauendo insieme compreso che ciò s'andaua mettendo auuanti per sfuggire l'adempimento dell' accordo fatto in Madrid, ed acciochè per riputatione di chi gl'ha fatti, rimanessero i forti in piedi. Nondimeno se per trouare un presente rimedio, li due Ré cadessero in tal pensiero che si conuenisse il modo onde senza dipendere dall' arbitrio di niuno, S. S. potesse pagarne le guarnigioni poi che la sedia Apostolica non l'hà; ella non ricusarebbe finalmente d'accettarne il deposito e conosce ch'intervenendoui la continua protettione d'ambedue le corone, ciò potrebbe apportare un grandissimo benefitio alla religione Cattolica in quelle parti; perche s'andarebbe per la uicinanza rimettendo fra i Grigioni medesimi . . . . e solleuando l'oppresso Vescouo di Coira a fauore del quale s'hauerebbe agio di considerare se le sue ragioni antiche sopra la Valle potessero hauere adempimento.

2.

Instruttione à Monsgr. Corsini Arciuescouo di Tarsi. Nuntio in Francia.

Sono state partitamente considerate da N. S. nella persona di V. S. non solamente le uirtù che l'hanno fatto risplendere in questa corte per douerla destinare suo Nuntio ordinario al Rè di francia, mà l'esperienza ch'ella tiene di quel Reame, ed il mostrarsi ella eguale a tutti gli affari grandi. Percio io non conforterò V. S. a mettersi in cuore per corrispondere nell' essercitare tant' officio alla confidenza, che da Lei s'ha presa S. B., mà assai mi sarà se ricordaro à Lei medesima, benchè

a V. S. parerà sempre di far poco, si ancora se stessa non uincerà. Lasciando dunque tutto ciò dall' uno de lati, io seguiro anzi il costume che il bisogno di dargli i presenti fogli per instruttione, acciochè la doue in tutti i negotii ella è per abondar di prudenza e consiglio, non le venga meno ne medesimi la chiarezza della mente di N. S., secondo la quale V. S. dourà andar disponendo la somma delle cose, che al suo carico apparteranno. Jo dico dunque à V. S., che il Reame di francia fondato anticamente in uera religione e pietà Christiana, hauendo somme grandissime da Dio benedetto e singolari privileggi e fauori della Sedia Apostolica quasi per troppo diuitie di beni spirituali, s'è lasciato trasportare a stimarsi di souerchio, ed a stabilire una libertà della sua Chiesa che non riconescendo appena la superiorita della Chiesa Romana gl'è riuscito nel fine più graue d'ogni seruitii, poi che essendone prima nata licenza del clero e poi la repugnanza nel dar luogo alla riforma del Concilio di Trento e delle costitutioni Apostoliche è caduto in questi ultimi tempi nelle miserie dell' eresia laquale inuolgendolo tutto sossopra, è stata uicina a spiantarlo da fondamenti. Mà la diuina bontà per li singulari meriti degl' antichi Rè, che tante uolte hanno difesa la sedia Apostolica e per la grandissima deuotione de popoli ha uoluto saluarlo delle ruine per maggior gloria sua, e gl'hà concesso il presente Rè che si puo degnamente appellare il restoratore della Religione Cattolica nella Francia, si come il padre fù del Reame. Per la qual cagione, poichè il primiero officio di N. S. e la somma de suoi desiderii hanno per ogetto l'estirpatione dell' eresia e la propagatione della santa fedé, dalla quale dipende la salute del genere humano. Non debbo indrizzare ad altro l'opera e lo studio di V. S. Mà perchè l'eresia cresce nelle guerre e si distrugge nella pace Christiana mi conuieneancora di fauellarne della quiete publica e le soggiongerò appresso qualche cosa della giurisditione Ecclesiastica, ed alcun' altro negotio di più mettendo in disparte ciò ch'io potessi spiegarli del costume della natione e di quella Corte e del modo di trattare in essa poiche ella ne può esser maestro a qualunque.

La disciplina della pietà Ecclesiasticà e come sostengo della pietà de popoli ne accade a pensare che ridurre mai quel reame all' antica purità di Religione Cattolica, se i curati i religiosi ed i pastori non ritornano al santo loro instituto, poichè per quella uia onde prima s'inalzò e poi cadde la pietà conuiene di rimetterla in piedi. Desidera dunque che V. S. sopra tutte le cose sia intenta a procurare che da S. Maestà si faccino ottime Elettioni di Vescoui, non solo uietando, che non uenga nominata alcuna persona sospetta d'eresia, e che habbia bisogno di dispensa, mà tenendo lontanissimi dalle chiese gli huomini ignoranti e di rei costumi, e coloro che s'inducono a procurarle per denaro e per altre sconcie uie, e persuaderà la Mtà. sua a destinare huomini dotti, poichè per le contrauersie con gli eretici è piu che in altra parte necessaria la dottrina nei prelati e che siano non solo di bontà di uita e forniti di uirtù e di legitima età mà si stouino in ottimo concetto de popoli acciochè gli habbiano in riuerenza.

Tosto dunque che seguirano le uacanze V. S. si studierà di sapere che sia portato alle Chiese e se saranno persone indegne, me darà habito auuiso ed ad un' hora farà ogni officio con S. M., acciochè non ne uenga alla nominatione, e lo ricorderà opportunamente il guardarsi ancora di metterui economi che cola dimandino Custodinos i quali habbino il titolo, e si concedino l'entrata ad altri, e specialmente a laici a donne ed a fanciulli in confidenza con grandissima offesa di Dio ed il medessimo io dico delle Badie che con più libertà si solleuano ancora dare a persone incapaci e delle pensioni Ecclesiastiche, che tuttauia non si guardano di dare a secolari. Laonde tra questo e per il disprezzo delle persone Ecclesiastiche e per le usurpationi intolerabili che i magistrati e giudici secolari si hanno fatto della Giurisdittione Ecclesiastica e per le appellationi che chiamano come d'abuso e per altri infiniti errori che si commettono parte dagl' istessi Ecclesiatici, parte da secolari è uenuta l'ira di Dio sopra quel gran Reame e piaccia a S, D. M. che siano giunti al tempo di uederla riuolta in misericordia.

Facendosi dunque elettione di buoni vescoui e zelanti ogni

felice auuenimento se ne potrà sperare, perchè penseranno ancora a riformare i loro Cleri ed ad introdurre in quelli la uera disciplina Ecclesiastica, e sopra tutto far buona elettione de Curati, da quali dipende in gran parte la salute dell' anime; la onde farà obligatione di V. S. di essortare di continuo aciò i Vescoui a nome di N. S., e massimamente quando uederà ch'alcuni n'habbiano maggior mestieri, operando gli officii quando sarà da loro in uisita, mà tal volta per lettere con discreta maniera e per uia di persone prudenti e religiose, e ricorderà loro, che i Curati si eleggano di buoni costumi e dotti, acciochè siano acconci ad instruire nelle sacre lettere e si confortino tutti agli studii per la ignoranza, che regna fra di loro, che mettano gran diligenze nelle ordinationi cosi de secolari, come de Regolari per approuare solamente gl'idonei, che conferiscano i benefitii a i piu atti e capaci e leuino molti abusi che da per tutto si ueggono corregendo i mali costumi e la licenzà di molti, che in particolare stiano essi alla loro residenza, uisitino in persona le loro diocesi, faccino le funtioni Episcopali, e doue non possano con Decreti, introducano ne cleri loro riforma col proprio essempio.

Mà per ritornar il regno al primiero stato di uera religione, non sarebbe assai l'ellettione di santi Vescoui e la riforma del Clero secolare, se anche il regolare che forse più si dilunga del dritto camino della disciplina non s'amendasse egualmente. L'impresa è malageuolissima, perche nè il Nuntio nè altri Ministri della sedia Apostolica sogliono hauer facoltà di uisitarli ò hauendola non possono usarla opponendosi hora il Parlamento e uolendosi più tosto tolerare gli abusi ed i mali grandissimi che comportare, che dalla Sedia Apostolica s'esserciti per ben loro una giustissima auttorità. Nè solamente il Nuntio non puo farlo, ma quel che in niuna parte del Christianissimo si niega[3]) non possono meno uisitarli e corregerli i loro proprii superiori, perche quando anche il Rè ed il Parlamento gli fauorisce, i regolari medesimi n'ol soffreno, e prenderebbono fin

---

[3]) Nicht anders zu lesen im Original.

l'armi in mano, e solleuarebbono i popoli a lor difesa. La proua lo dimostrò, quando il Sigr. Cardinale Aracelli uolle come Generale riformare i Domenichani di Parigi, perche furiosamente li fecero contrasto, e similmente, quando il padre Compagnini Generale de Celestini tentò di ridurre i suoi alla buona disciplina, ed in altri si sono uedute delle contumacie e ribellioni maggiori intanto che fin gl'istessi Capuccini, che pur frà i buoni e riformati si fanno luogo, non hanno alcuna uolta uoluto obedire nè a superiori loro, nè ai Legati Apostolici. Per la qual cagione salendo ad un sommo grado il male, cadde in mente al Rè di uolerli in ogni modo per rimedio (sc.: riformare, diess fehlt), e pensò di fare una congregatione sopra di ciò, ed hauer facoltà da Papa Paolo, ch'ella potesse giudicare, e determinare qualcunque cosa appartenente alla disciplina regolare, senza che da i loro decreti si deesse appellatione; mà non parue al Pontefice di concederlo per non leuare l'auttorità a superiori degli ordini, perche questa era una cosa nuoua, e di male essempio; e si ueniua loro a fare un gran affronto quasi che non fossero atti a ciò, e che il male soprauanzasse in guisa, che il rimedio che da lor uscire non potesse, senza che i disordini de regolari sono meglio conosciuti ed ammendati, e con minor scandalo da essi, che da altri di fuori, ed oltre a ciò si ueniua a leuare a i superiori la ubedienza che nell' auuenire non hauerebbono più prestato loro li sudditi. Nè meno era ragioneuole, che tanti ordini che non hanno mestieri di riforma fossero a quella congregatione sottoposti, e finalmente, il leuare l'appellatione sarebbe stato un togliere affatto il ricorso a questa s. Sedia che più non hauerebbono i regolari di Francia riconosciuta in parte alcuna. Mà il Cardinale Rochefocaut con una scrittura dimostrò che essendoui necessario un gran rimedio, s'era pensato che ui fossero persone di grand' autorità per applicarlo, e di leuare a i regolari il ricorso perche per le uie ordinarie non ui era modo poiche altri monasterii dipendeuano immediamente dalla Sedia Apostolica, ne ammetteuano le uisite de Vescoui, e la doue haueuano i Vescoui auttorità s'interponeuano l'appellationi ai Giudici Laici, i quali impediuano ogni buon effetto della

uisita, nè ciò si poteua uietare, perche il Concilio di Trente non era ricento in Francia da i giudici in quella parte almeno, doue si tratta della disciplina de regolari, e che però ogni altro rimedio riusciua impossibile. Queste difficoltà che da ogni lato appariuano tennero l'animo di Paolo V. sospeso, mà si come egli mostrò che uoleua in ogni modo rimediarui cose, ne tiene N. S. un ardente desiderio.

Ma perchè S. B. non ha potuto ancora porui del tutto l'animo ne ardire l'altrui parere non si apporta qui à V. S. la deliberatione della sua mente, mà se n'è dato pero questo conto, acciochè ella possa andar pensando a leuare le difficoltà che ui sono ed a trouarui de temperamenti con l'auttorità e pietà del Rè, significandomi successiuamente ciò ch'ella haurà da dirmi intorno à questa materia.

De regolari di Francia sono senza dubio da essere tenuti frà i primi ed i più riformati e piu utili per la religione Cattolica li PP. della Compagnia di Giesu; onde haurà V. S. da loro non che molestià, ma molto aiuto. Mà trà per l'auttorità loro e per la stima nella quale si tengono e per essere persone ardenti efficaci e che abbracciano molto sarà bene di trattare con esso loro buone opere come conuiene, e ualendosi del loro aiuto per seruigio publico, e dall' altro guardandosi di porsi del tutto nelli mani loro, e di correr loro dietro senza ritengo per non eccitarsi gli altri odii contro; e perchè se ne trarra per auuentura maggior frutto con un temperato modo di trattare; eglino come zelanti si dispongono di leggieri a predicare ed a scrivere di quelle materie, che sarebbero utilissimi più che in altra parte, che la conditione de tempi le offerisce. Ma si vede in fatti che sono più pericolose da commouer delle turbolenze, che acconcie a produrre frutto, poichè i politici ed altri molti le odono mal uolontieri. Tali sono le controversie dell' auttorità del Pontefice, del Concilio di Trento e della Bolla in cena domini, e delle constitutioni Ponteficie generalmente in Francia non riceuute, per che se ne tratta secondo il sentimento delli più Francesi, si pregiudica forsi all' auttorità Cat-

tolica, mà se l'huomo ne discorre come conuiene, e come si farebbe in Roma mettessi la compagnia in manifesto pericolo e l'auttorità della Sedia Apostolica non più ne meno. Con tutto ciò si spera in Dio benedetto, che a poco a poco s'aprirà la uia di potere anche delle dette materie fauellare liberamente, ed oltre la pietà del Rè l'introduttione del Concilio della quale parlerò poco appresso giouerà grandemente. V. S. dunque porrà mente, che se alcuni de P. P. volessero pur scriuere ò publicare alcuna fatiga intorno alle dette materie, non lo faccia, senza che si ponderino auanti maturamente, onde ella si studierà di hauerle e mandarmele, perche N. S. fara considerare se potrà essere cosa profiteuole, che si stampino frà i P. P. Giesuiti e il P. Confessore del Rè Arnoldo, col quale V. S. cercherà di tener più che con altrui stretta intelligenza per ualersi con auttorità dell' opera sua e per promouer col suo mezzo i santi proponimenti della M. S.

Appresso i Giesuiti, per passar hora da i regolari ad altre persone Ecclesiastiche, dourà V. S. hauere gran riguardo al Collegio della Sorbona e tenerne particolar conto. Ciò conseguirà col mostrarsi loro amoreuole, cortese ed ufficioso, e col giouar loro per quanto potrà in publico ed in priuato; mà niuna cosa li renderà a V. S. più confidente, che s'ella si mostrerà alieno del pensiero d'introdurre fra di loro i P. P. Giesuiti, perche se ciò si tentasse, tutti soleuarebbono ò la maggior parte, e poiche si conosce, che questo non è il tempo di procurarlo, deuerebbono anche i P. P. acquietarsene, perche tanto più si fanno da loro odiare, quanto più il hanno tentando. Onde V. S. cercherà più tosto di riuolger i P. P. da cotal pretensione in euento, che la ricercassero ad interporuisi è consignarli a guadagnarsi prima gli animi de Sorbonisti in maniera che uengano da loro desiderati, non rifiutati. E certo io non conosco quanto sia bene che l'huomo si uoglia cacciare fra gente che con occhio reo il guarda. Mà la confidenza con la Sorbona dourà seruire à V. S. particolarmente per iscuoprire l'opinioni loro in ogni materia e poi mantenerli bene agetti all' auttorità Ponteficia ed alla Sedia Apostolica.

Nè solamente egli si uuol mantenere amoreuole la Sorbona, la quale è un sol collegio de Theologi, mà l'università intiera che abbraccia tutte le facoltà, perciò che quando ui sono stati per sindici huomini empi, come è il Richer al cui tempo si publicò un libro detestabile, hanno cercato di offendere la Religione e l'auttorità del Pontefice, mà regendola huomini Cattolici, e puoi se ne riceue non picciolo profito. Perciochè quando si habbia a mutare il presente il quale pare s'appelli il Dr. Cellino huomo dotto e da bene, e niente meno prudente, conuien far grand' opera perche s'elegga un Cattolico delle medesime qualità fornito ed apparechiassi auanti col rendersi i più più e migliori di essi amoreuoli, ed esser per mezzo loro auuisato delle cose più importanti che quiui se trateranno.

Non importa ancora leggiermente alla Relig. Cattolica ed alla auttorità Pontificia il raffrenare l'audacia è restringere la licenza degli stampatori librari e degli scrittori medesimi, che senza alcun riguardo publicano ciò, che cade loro nella uoglia, e uelenosamente indrizzano gli stili contro il Papa e la uera religione, e ne sono fatti ufficii gagliardissimi e col Rè e co suoi Ministri, mà indarno fin al presente. Con tutto ciò non conuiene di rimetterne il pensiero, mà in tutte le opportunità V. S. se ne risentirà agramente ed andarà battendo finchè vi si faccia qualche diuieto, poiche terra ancora in acconcio delle cose del Rè il leuar tale arroganza, mentre non perdonino meno a S. M. ed alla casa reale e frà tanto sarà di giouamento che V. S. tenga alcuna sorte d'amicitia ed intelligenza con librari Cattolici de quali si possa fidare, perche habbino l'occhio all' opere, che si danno alle stampi ed auuisino V. S. incontinente, se ui giungerà materia contro la religione Cattolica, e l'auttorità Ponteficia, perche in tal caso ella sarà prestamente dal Cancelliere, e procurerà che mandi subito à lenuar i fogli stampati, e l'originale ed a guastarne il compimento de Caratteri.

Mà tutti questi ed altri auuertimenti che si tralasciano alla prudenza e pietà di V. S., si andaranno opportunamente soggerendo ad un solo, potrebbono ridursi, io dico, all'osseruanza di Trento. La sedia Apostolica col mezzo de suoi Ministri non

hà mai lasciato di procurare questo gran bene alla Francia, di farsi non meno accettare che osseruare quel Concilio dal quale dipende in gran parte la conseruatione della Religione Cattolica ne nostri tempi. Nè sarebbe stato malageuole di ottenerlo più uolte dà i Rè, ò dalli due stati nobili e popolari, se gli Ecclesiastici, che doueranno più richiedere, non ui si fossero maggiormente opposti per la loro uana pretensione de Priuilegii della Gallicana Ecclesia, e perchè ueramente toccando più a loro, che ai Laici, la riforma niuno uuole giustitia a casa sua. Nondimeno i buoni Vescoui l'hanno sempre bramato ed in fatti hanno senza nominare i suoi decreti cercato di mandarlo ad effetto sotto nome di sacri Canoni, poiche alla fine pochi decreti ui sono, che dagli antichi canoni e concilii non habbino hauuto origine. E se tutti i prelati portassero il medesimo pensiero e col medesimo studio l'andassero introducendo, in breue si uederebbe la Francia riformata dal Concilio senza hauerlo osseruato. Onde non gli farebbero poi contrasto quando se'l uedesse in casa gia diuenuta domestica. Nondimeno nell' ultima assemblea degli stati a Roano si consegni più che si sia mai fatto, poiche arringandoui frà gli altri il Vescouo di Lusson si ottenne il decreto della publicatione, mà col seguente modo; ciò fù che in tutte le metropoli si facessero sinodi e da quelli si receuesse, e poi da ciascun Vescouo similmente si tenesse al Sinodo Diocesano, e ui fosse accettato; il che non è stato mai pero adempito, temendosi forse che quelle che nell' Universale adunanza si consegui, nelle particolari non si ottenesse, mà perciocchè uorrà finalmente consolarne Iddio quel regno. V. S. si metterà in animo di guadagnare al suo tempo ciò che tante uolte si è tentato indarno, non si potrà pero amouerne la prattica senza il parere del Sigr. Card. Rochefocaut e di Mons. di Lusson che sene mostraranno desiderosissimi, perche non accadendo più di hauerne il consenso degli stati, resta solo di sapere le difficoltà, che ui rimangono, e di trouare il modo di adempire quel santo decreto. E. N. S. ne riceuerebbe per il zelo che lo stringe un piacere incredibile. Laonde come V. S. sara giunta in Corte, s'informarà dello stato di questo negotio, e me

ne darà pieno raguaglio, perche se gli bisognerà, si faranno per esso a S. S. e da me efficacissimi uffici.

Gli effetti della Santa disciplina ecclesiastica dall' osseruanza del Concilio e dai Vescoui e Cleri operati estingueranno bene l'eresia nella Francia, mà con longhezza di tempo. Piu vicina speranza se ne può fondare sopra la religiosissima pietà del Rè, che hà già fatto conoscere al mondo, quanto habbia in odio gli eretici, perciòchè s'é auueduto troppo, che quegl' empi hanno fatto disegno imitando gli eretici de Paesi bassi e della Germania di separarsi non solo della uera religione de i Rè, mà dello stato ed ubidienza loro, e di stabilir a poco a poco nel mezzo del Reame una Republica popolare di rimpetto opposta alla nobilissima Monarchia Francese e vienle meno acconcio souertirla, e del tutto a distruggerla, e con questo sorgendo, ch'egli è per hauer del continuo tanta gran parte de sudditi suoi superbi contumaci, e ribellanti non meno a Dio, che a se stesso 'uorebbe con la forza abbassarne l'orgoglio e ridurli in tale stato di ubedienza, che più non potessero la testa alzare. Un animo cosi pio e generoso non può celebrarsi a sufficienza e richiede, che tutto il Christianesimo lo riscaldi ed aiuti e sostenta tanto che lo mandi ad effetto. N. S. al cui offitio cio più pertiene che a niuno, ne ha già fatto caldissimo uffitio con S. Mtà. scriuendone ancora a D. de Luynes, ed al Patre Arnoldo Confessore della Mta. S.; mà pare che gli empi comincino a spauentare l'ira di Dio, poichè contra l'usato trattano di ridursi e una ubidienza spontanea e uogliono con la finta humiltà toglier l'armi di mano al Rè, perchè le piu uolte ingannano. Nondimeno quello che hoggi non segue auuerrà domani, poichè non potendo celar lungamente sotto la uolpina pelle il mal nascosto talento torneranno in brieue ad esser lupi rapaci. Dunque non perderà V. S. alcuna cagione di confortar S. M. alla maggior impresa, ed alla più cara à Dio e più gioueuole à se ed al suo Reame che da nessuno de suoi più gloriosi antecessori sia mai stata fatta, e mi confido, che uerrà ad'essa inuitato anche dall' opportunità del tempo, perciochè mentre la Germania, la Francia e l'Inghilterra ed il Settentrione saranno

occupati in guerre e stanchi si troueranno ed essausti per le già fatte, perderanno gli Ugonotti non meno gli aiuti stranieri, che l'ardimento. Egli però sara sauio consiglio non tanto di riscaldare il Rè, e suoi Ministri contra gli Ugonotti, quanto di operare suoi ufficii per cosi destro modo, ch'ella non uenga ad irritarseli contro manifestamente, perche quantunque V. S gli habbia da riputare per suoi giurati nemici, e della Sede Apostolica, nondimeno conuiene sfuggirne i loro aperti incontri, perchè possono maggiormente far del male quanto sono più empi, di contro V. S. sarà tutto riuolta e coll' animo e coll' opera fauorire i Cattolici e massimamente quelli chi habitano frà gli eretici, per ripararli dall' ingiurie ed oppressioni loro, e di più i conuertiti alla fede per solleuamento de quali s'è trattato oltimameute di stabilire una sicura entrata. E benchè intorno a ciò si trouassero delle difficoltà, pare nondimeno, che si deliberasse di applicare loro alcune rendite di beni Ecclesiastici, che prima del Clero eransi alienati, e poi dal medessimo ricuperati.

Mà troppo breui confini sarebbono quelli della Francia alla cura che V. S. dee tenere d'amplificare la religione Cattolica. Dunque le dourà essere à cuore principalmente la Germania. Già N. S. ha passati efficaci ufficii col Rè Christianissimo, per mouerlo ad aiutar le cose dell' Imperatore, ò al meno a non essergli auuerso fauuorendo il Palatinato . . . .[5]) uero io mi ricordo, che S. M. non solamente come Christianissima, mà come Signor della Francia non possa più gioueuolmente spendere il suo fauore in altra parte, perche il conseruar l'imperio frà Cattolici che anche ritiene la Mtà. nell' hereditato nome Romano, ma molto più la gloria di celebrare per suo fondatore un Rè Franco, ed un progenitore di S. M. ed ad un hora il proteggere e soleuare la Religione Cattolica, ladoue l'eresia è uicina ad' opprimerla, anzi ad estinguerla affatto é opera di uero eroe, che s'obligherà Iddio medesimo. Il mettere di più in sicuro l'elettorato del Palatino che se n'è renduto indégnissimo, allogan-

---

[5]) Unleserlich.

dolo frâ Cattolici, sarà un assicurare alla religione l'istesso imperio ò all' Imperio la religione, perchè se i uoti Ellettorali Cattolici cresceranno, s'aumentarà insieme la pietà ed il buon culto divino nella Germania. Nè certo ad animo tanto diuoto o religioso come quello di S. M. dourebbonsi recare auanti altre ragioni che quella della pietà medesima.

Mà per abondanza iò soggiungerò di più che la Germania fatta Cattolica, ò nella quale preuagliono di gran lunga le forze Cattoliche liber ala Francia da i trauagli, perche egli è certissimo, che quanto mai sono stati auttori ò capi di solleuatione in Francia contra i legitimi Rè, tanti l'hanno commosse con la speranza d'hauere fauoreuoli l'armi Todesche eretiche. Onde egli è quasi impossibile, che la Francia diuenghi o si conserui Cattolica, mentre la Germania se ne stia sepulta nell' eresia. Dunque la maggior parte de mali della Francia dalla Germania heretica sono usciti, non dalla Germania Cattolica, ed i prosperi auuenimenti dell' Imperatore gioueranno ancora S. M. ed alla quiete del suo Reame. Onde V. S. a nome di N. S. andarà del continuo persuadendo a porgere aiuto a Cesare, ed a fauorire l'essecutione de Bandi Imperali. Lasciando che il Palatino paghi il fio del suo temerario ardimento, massimamente mentre la dignità e gli stati suoi nella medessima famiglia Bauara habbino da rimanere, senza che ad alcun altro di fuori se ne accresca l'auttorità ò la potenza. Appresso la Germania V. S. aiuterà li Cattolici di Paesi bassi, perche ò si prorogherà la tregua, ò romperà la guerra frâ il Rè Cattolico e gli Olandesi. Nel primo caso La M. S., già ricercata per mezzana, da questi hauerà grand' auttorità nel negotio e modi di giouare a Cattolici e però V. S. persuaderà efficacemente S. M. con la quale N. S. n'hà pure fatto fare offitio di costringere quei stati a permettere la libertà di coscienza, anche ai Cattolici sicome l'hanno conceduto a uarie sorti d'heretici da loro non seguitati, anzi aborriti, ed a lasciarli uiuere in pace alle case loro sotto la particolar prottettione della Mtà. S.

Questo farà un grandissimo principio di salute a quelle Prouincie gia perdute ed abandonate, e S. M. n'hauerà ancora grande merito

appresso Iddio, e però V. S. ui si riscalderà molto, quando ella giunga al tempo di farlo; mà se si fosse già prorogata la tregua, per ogni modo V. S. supplicherà S. M. a abbraciar il negotio ed a farlo riuscire con l'autorità sua grande, perche N. S. confida, che li fatto uerrà felicemente. Nel 2º caso perchè la guerra si rimoui, S. M. haurà pur bella cagione di meritar, non dico, col mandar esserciti in aiuto del Cattolico, mà solamente col lasciare, che facciano la guerra frà di loro. Certo egli è uentura che S. Mtà. possa acquistar somma lode di religione e pietà ed obligarsi il suocero solamente con lo starsi a uedere, mà oltre a ciò la guerra della Fiandra porterà la pace in ogni parte, especialmente ai disegni di S. M. di douere un giorno opprimere ed annichilare gli Ugonotti.

Colla medesima opportunità del bisogno che tiene insieme con gl'Olandesi il Principe d'Oranges, dell' aiuto del Christianesmo ò sia per la tregua ò sia per la guerra N. S. hà fatto rappresentare a S. M. cosi pregato dal Vescouo d'Oranges, che uoglia persuadere il Principe a uendere quella Citta ò ad alcun Sigr. Francese Cattolico ò almeno a rimettere quella fortezza in mano de Cattolici ed a cacciarne gli eretici, perche si leuarebbe una sentina d'Ugonotti di quel paese, e si assicurarebbe il Contado d'Auignione che tanto più stà sottoposto alle perpetue insidie loro. Il negotio è piu importante che ageuole a riuscire, mà poiché per ordine di S. S. se n'è comminciato a trattare V. S. l'anderà proseguendo secondo la dispositione delle Cose publiche, e sarebbe un colpo dell' efficace destrezza di V. S., se le uenisse fatto. Di contro la Francia se ne giace la misera Inghilterra attendendo indarno d'esser leuata dalle tenebri degli errori, mà non si uuol mai disperare degli effetti della diuina misericordia. In tanto quei poueri Cattolici che frà le persecutioni e trauagli ui si conseruano, si riuolgono del continuo al Papa ed a suoi ministri a chiedere soccorsi, mà molti ancora ne uanno errando per gli altrui regni ed in particolare ne sono assai in Parigi ed in altre parti della Francia. Tutti saranno dunque raccommandati alla protettione di V. S. da porgere loro ogni aiuto, e benche il Nuntio di Fiandra sia

più uicino a quell' Isole, nondimeno, perche, la sedia Apostolica non teneua colà Nuntio ordinario, s'è sempre usato di raccommandar le cose dell' Inghilterra al Nuntio di Francia. Onde V. S. dourà hauere corrispondenza col Arciprete dell' Isola e procurare d'essere da lui diligentemente auuisato di quanto accaderà in quel regno per darmene conto e di sodisfare all' honeste dimande di quei Cattolici li quali benche disposti nel rimanente al martirio mostrano tuttauia di hauer frà di loro poca carità, mentre per lo più si occupano in contese domestiche. E quelle che stanno in Francia paiono agitati dal medesimo spinto di contradittione, poiche nè più nè meno sono discordi. V. S. le prouerà dunque queruli l'un dell' altro, mà ò alla natura, ò al mal costume loro compatendo haura patienza di ascoltarli e di confortarli alla pace ed unione scambieuole, per trarne quel frutto, ch'ella potrà maggiore, e li medesimi ufficii passerà per lettere con quelli d'Inghilterra e promouerà con tutte le forze il profitto loro spirituale. Ed in questo luogo io non lasciaro di spiegare a V. S. che s'è già strettamente trattato di maritar una figliola del Rè Cattolico al figliolo del Rè d'Inghilterra, non senza speranza che sia da ciò per seguire il solleuamento di quegli affari ed afflitti Cattolici. In questo negotio il Papa non hà giudicato di douer procurare altro se non che il Cattolico non venga alla deliberatione senza licenza della Sedia Apostolica, si come per l'intentioue che se n'haueua si crede, che non sarà per fare. E perciochè in euento, ch'il matrimonio non procedesse auanti, si tiene, che il Christianissimo per la sorella vi attenderebbe. Si desidera da N. S., che V. S. destramente operi, che nè meno da S. M. si pigli in esso risolutione, senza participatione e bene placito di N. S., per quel rispetto che in affari si suol portare a questa S. Sedia.

Con l'Inghilterra sogliono andar congionte le cose de Cattolici in Irlanda, benche più spesse uolte se ne habbia nouella di Fiandra. Quell' isola anticamente sottoposta alla S. Apostolica e tirannegiata poi da i Rè d'Inghilterra heretici, retiene tuttauia per diuina bontà gran parte de popoli Cattolici, per la qual cagione potendo V. S. adoprarsi in lei niun atto della

carità sua. Ne più auanti mi distenderò al primo de proposti capi.

Jo entro appresso dire alcuna cosa della quiete publica e prima di quella casa, e poi della forestiera. Il Reame di Francia sarebbe più felice di quanti ne siano mai stati, se quell' amore e quella naturale domestichezza che suole mantenere uniti gli animi de sudditi al Rè, non si conuertisse spesso in troppa licenza, e se la gran confidenza, che hanno i Rè ne vassalli, ed il credere che lor fanno troppo liberamente le fortezze, le città e le prouincie, non rivoltasse l'auttorità in insolenza e li forti in ribellione. Onde là doue il gouerno regio di Francia hà del paterno e del pastorale ab antico, richiederebbe alle uolte il ben publico ch'egli si auuianasse al dispotico. Mà noi sabiamo che egli è pur cosi, e che l'affabile e facilissima natura del Francese il giorno solamente si batte e la sera s'abbraccia teneramente e si gode a tauola col nemico. Si uuol desiderare che quanto si potrà il più non seguano tumulti e solleuationi nel regno, perche, quantunque siano più spessi che costanti e più inpetuosi che dureuoli, per ogni modo tutte le cose perturbano le diuine ed humane, e quel che più importa, accrescono il uigore all' eresia, che nelle ciuili torbolenze triomfa. Dunque l'ultime guerre ò più tosto tumulti de principi malcontenti rimangono su l'animo à N. S. Onde l'officio suo paterno è di commettere à V. S. che per quanto sarà in suo potere si studi con li buoni offici e li santi ricordi di S. Stà di andare con dolci maniere temperando gli altrui regni, che giornalmente vanno nascendo, e moderando gli animi cosi de grandi mal sodisfatti, come del Rè e de suoi principali ministri; e specialmente cercherà di sopire li digusti che frà le due regine potessero nascere e di tranquillar l'animo della regina madre e d'acquietar Vandomo, rammemorando a tutti che non fanno ch'il gioco, che più diletta agli emoli e nemici loro, perche oltre a tutti gli altri rispetti, che mille ce ne sono a destarlo, quando la Francia ha in casa la quiete, di fuori deuien formidabile a tutta l'Europa, e con la propria pace mantiene quella d'Italia e solamente con poter difenderla la conserua in libertà, e con la sua riputatione

gli amici in ogni altera parte protegge, senza gl'istessi mal contenti, se si uuol toccar il uero, se sono più rovinati che auanzati nelle priuate fortune loro.

Dopo la pace del Regno N. S. commette a V. S. ch'ella sia del continuo attentissima a mantenere quella delle due principali, e per diuersità di natura e per emulatione di potenza poco concordi, come di Francia e di Spagna, perche la manifesta discordia e contesa loro trahe loro seco ed inuolue l'Europa. Onde come i Francesi sono pronti all'ira al risentimento ed a prendere delle diliberationi particolari, cosi à V. S. conuerrà in tutti principii d'aperti disgusti non aspettare gli ordini di quà, mà interporre efficacissimi uffici per addolcir gli animi, e trattener gli impeti e proporre rimedii e darne conto a me, ed al Nuntio di Spagna, e non lasciare niuna cosa intentata per la conseruatione della publica quiete.

Mà perciochè senza la pace d'Italia non può quasi auuenire che si conserui quella di questi gran Rè, perciò hora che per le cose della Valtellina è ridotta a sommo pericolo; mentre da ogni lato è piena d'armi, tuttauia si vanno apprestando nuoui esserciti è necessario di fare ogni sforzo per metterla in assetto. Già N. S. n'ha operati efficacissimi uffici col Rè Cattolico e si confida, che congionti con quelli del Rè Christianissimo, che hà inuiato aposto alla Corte di Spagna Mons. de Bassompierre, siano per fare risoluere il Cattolico, già per se stesso e con suo consiglio inclinato a ristituire la Valtellina. Mà il D. di Feria con altri ministri del Rè in Italia ogn'altra cosa uorebbono, e sono per opporsi non meno a quel, che si facesse D. Piedro di Toledo alla restitutione de Vercelli per sostenere le cose fatte, che pare, non uengano molto approuate. Laonde quantunque il Rè fosse per commandarne la restitutione, si teme, che non sarebbono adempiti i suoi ordini. E pero S. B. si come non rifinerà di continuare gli ufficii e pensarà anche a far più, cosi è necessario che S. Mtà. operi il medesimo dal suo lato, ma in maniera, che da un lato gli Spagnoli li habbino da stimare e dall' altro non paia loro che ciò si uoglia far lor fare per forza, perche le cose passate uiuono troppo in ombra del

modo di procedere (sic) Francese, massimamente trattandosi d'interessi d'Italia, nella quale dicono che i Francesi non hanno che fare. Mà il nodo della difficoltà si ridurrà facilmente all' assicuramento della religione Cattolica, e de popoli Valtellini dall' ingiurie e tirannie de' Grigioni eretici, perciochè pare da un lato che ciò non si possa fare senza mantenerui le fortezze fabricateui, e dall' altro senza spianare quei forti non pare che la Valle col passo che si contende possa in libertà rimanere, secondo che li Francesi vogliono co' Principi d'Italia.

Molti modi mezzani s'anderanno proponendo, mà niuno forse più facile e libero, che di spianar tutti i forti, ed interporui da un lato la parola della Mtà. Christianissima, che quello si sarà promesso intorno à ció da Grigioni si conseruerà inviolabilmente; anzi di piu potrebbe SMC. fare obligare li 7 Cantoni Suizzeri Cattolici a pigliar la difesa de popoli della Valtellina, ogni uolta che cosi de fatti della religione come nel rimanente pensassero i Grigioni di perturbarli; e per hauere in ciò quel riguardo che conuiene all' autorità della Mtà. Cattolica, ella potrebbe dall' altro lato pigliar la protettione de Valtellini, perche per la uicinanza dello stato di Milano può subitamente col mezzo del Governatore soccorergli e prenderne la difesa, si come ha fatto di presente. Onde con l'assicuramento d'ambedue le Maestà non s'haurebbe a cercar migliore assettamento che di spianare le fortezze e lasciar le cose quanto alle leghe e confederatione de Grigioni nello stato di prima e N. S. per la parte sua non lasciarà inframettervi l'auttorità propria per quanto sia di mestieri. Questo si spiega a V. S. come ragioneuole partito nelle differenze presenti, e da proporlo e trattarlo quando non se ne troui un migliore, e già si è inteso, che S. Mtà. Christianissima l'accettarebbe uolontieri. Onde bisognarebbe solamente persuaderlo e farlo trouar buono alla corte di Spagna di che si darà commissione a Monsigr. Patriarcha d'Alessandria, e V. S. dal suo canto l'anderà concertando ed aiutando quanto potrà e ne terrà continua intelligenza col medesimo Patriarcha.

Mà io non tacerò per questo a V. S. che un altro partito uerrà facilmente posto auanti, io dico di rimetter le cose e li

forti stessi nella potestà del Papa, il che non sarebbe se non di honore à S. S. ed alla Sedia Apostolica. Mà dell' uno di lati, mentre ella douesse con le forze proprie mantenere ogni cosa, e dhauere quella valle del tutto dipendente da se, gli riuscerebbe oltre alla spesa continua molto difficile da conseruarla contro gli insulti degli eretici, che non potrebbono tolerare, che regnasse l'auttorità Ponteficia in quelle parti, e di più non hauendo modo di soccorerla da uicino, hauerebbe del continuo da temere di perderui non meno le facoltà che la riputatione. Dall' altro lato poi N. S., se douesse riceuere il denaro e gli aiuti dagli Spagnoli, il negotio uerebbe a dipendere ne più ne meno da loro ed a ridursi quasi allo stato presente, perche sarebbe in loro potestà col negare li sussidii necessarii de acquistare prestamente la valle, la qual cosa dagli altri Principi non si soffrirebbe, senza che pare che li medesimi Spagnoli debbano tolerare, che rimangono in piedi i forti, mentre non siano in podestà loro.

Sarà di più posto in trattato per la saluezza de Valtellini di metterli in antico stato, il quale non era assolutamente de sudditi de Grigioni, mà anzi de confederati con esso loro. Onde componessero hoggi come un corpo ed una lega da per loro unita all' altri tre nel modo che paresse migliore. Mà à questo partito non consentirebbono di leggieri i Grigioni auuezzi già per tanti anni a dominargli, oltre che hauerebbono nè più nè meno mestieri e della parola del Christianesmo e della protettione ò aiuti del Cattolico per non essere offesi, nè si sà meno, se i Francesi se ne contentassero, per timor di non vederli poco a poco ridotti sotto l'assoluto dominio degli Spagnoli. Ma seguisi più l'uno che l'altro, che à N. S. non importerà, purchè si salui la religione Cattolica, si rimetta il passo e quella pace in libertà e si conserui in tal modo la pace d'Italia e la quiete publica, nè s'impegnino senza euidentissimo profito le forze e la riputatione della Sedia Apostolica.

Oltre alla differenza della Valtellina rimane in Italia un altro fonte di discordia ed un origine de tumulti e di guerre; ciò sono le controuersie trà li Duchi di Savoia e di Mantua sopra il Monferrato. Pare che l'imperio à cui tocca di giudicarne,

si sia contentato di lasciarne il giuditio al Rè Cattolico e l'un e l'altra di quell' Altezze siano ancora rimesse a quella Mtà. Onde quando uogliano continuare a confidare ne ministri del Rè e sollecitarne la speditione, non se ne può sperare se non felice auuenimento. Mà quanto più l'uno si mostra risoluto a confidarsi, e tale pare che sia il D. di Sauoia, tanto maggiormente l'altro ne uiene in sospetto, e pare che ui voglia chiamare anche il Rè di Francia. Questo non si stima la uia di uenire si tosto a capo, poiche ne nasceranno per auuentura maggiori intoppi che mai. Desidera certo N. S. che l'auttorità della Mtà. Christianissimà sia tenuta in prezzo per tutto; mà mentre si potesse senza di quella sperare che più facilmente e con breuità fossero per imporsi le già dette differenze, che se la Mtà S. vi interponesse, hauerebbe però lo migliore S. S. ch'ella in questo negotio se ne stasse à uedere, almeno fin tanto appaia qual effetto siano per produrre li trattati presenti; poichè sempre sua Mtà sarà a tempo, quando non segua l'accordo, di operare qualche cosa di buono; anzi all' hora uerrà ad interporsi con frutto frà le parti hora mai stanche e piu desiderose della quiete, che siano mai state, e ne conseguisca maggior riputatione. V. S. dunque anderà con destrezza scoprendo la uolontà e temperando in questa parte gl'affetti de Francesi, i quali se pure doueranno operare alcuna cosa di buono intorno à questo ciò, sarà di disponere alle occasioni gagliardamente le parti, l'un e l'altro a se confidenti, di lasciar le cose minute e di troncar quel che non si può discogliere, perche guadagneranno assai piu amendue con l'accordo, che non farebbono con l'acquisto di quanto pretendono conseguire per uia di contese.

Mà se non più imminenti ò uicini nel pericolo, certo più congionte alle cose di Francia, delle quali quasi son parte, io stimo le temute riuolutioni di Lorena. Perchè non hauendo quel Duca figlioli maschi nè inclinando di maritar una sola femina che tiene al figliolo del Principe Vaudemont suo fratello per cagione di dispiaceri antichi e priuati, aumentati da i mali uffici d'alcun fauorito di sua Altezza, si corre rischio ch'egli si muoia, senza haver nel matrimonio della figliola assicurata nella

famiglia sua la successione. Imperochè è da tenersi per fermo che li Rè di Francia e di Spagna farebbono à gara per hauerla e tirarsi quella provincia in casa opportunissima alle cose di ciascuna; poichè li Rè di Francia non hanno mai sostenuto maggior desiderio che di pervenire col dominio al Reno e di cominciar per la congiuntione di Germania à mescolarsi frà li Principi di essa ed a pretendere l'imperio di ragione, oltre che potrebbe di leggieri, guardata con fortezze e presidii la riva del fiume, impedir l'aiuto dei Tedeschi a suoi ribelli ed assicurare il Reame da quelle armi infestissime. E gli Spagnoli vorebbono assicurar col mezzo della Lorena li Paesi bassi all' Italia e continuare la Signoria dell' Oceano agli Suizzeri e comperandosi gli animi non che i Paesi di questi popoli peruenire coll' imperio fino allo stato di Milano.(?) Mà i Suizzeri stessi non hanno da uoler uicini li Principi tanto grandi. Onde per tenerli lontani si porrebono a aiuttar qualunque della casa di Lorena che si trouasse in possesso, e li Tedeschi sarebbono frà di loro diuisi, perchè gl'Imperiali seguirebbono la fortuna de Spagnoli, e li Protestanti più volontieri a Francesi si accostarebbero, ne vi mancherebbono però chi per loro stessi pretendessero far l'acquistò. Nè il D. di Savoia si trarebbe in disparte, potendoli la uicinanza e l'amicitia ed il ualor accrescere la speranza d'entrarui come per terzo e di maniera, che niun maggior argumento di discordie e di guerre si sarebbe ueduto gran pezzo hà nell' Europa. E per tanto prima per papa Paolo V. s'è accertato ed hora da N. S. si ua facendo opera di persuader il Duca di maritar figliola ad un figlio del fratello, offerendole la dispensa, e li manda però il Padre Domenico di Giesù Maria Scalzo Carmelitano, per esporli che poiche S. A. si uede ogni di più lontano dalla speranza d'haver più figlioli maschi, e quando anche n'hauesse, ciò li non pregiudicarebbe punto à chi fosse nato, uoglia risolversi di liberare la Christianità di tanto pericolo, ed assicurare la sua antichissima casa di quello stato; la riputatione del quale l'ha mantenuto più che l'armi e le facoltà nelle passate revolutioni della Francia. Dunque N. S. commanda che V. S. aiuti questo negotio quanto potrà il più appresso la

Mtà Christianissima, o faccia opera che non solamente da S. M. non se n'impedisca l'effetto mà si promoua, e s'interponga l'auttorità di lei appresso il Duca per farlo risoluere, perchè sarà ufficio conueneuolissimo alla pietà e magnanimità sua Reale, che deue posporre un interesso incerto e pericoloso alla quiete publicà ed al giouamento d'una famiglia alla corona sua congiuntissima. E basta fin qui del secondo capo.

Segue il terzo della giurisdittione Ecclesiastica della quale sarebbe felicità l'hauere a dir poco ò nulla, se ciò auuenisse, perchè le cose dirittamente caminassero; mà poco io n'ho che fauellare, perche si torte e confuse, che quasi disperate, non si trouano rimedii alla licenza de' tempi passati ed ai mali portamenti degli Ecclesiastici, che non sostengono le loro dignità e sono tenuti a vile; se ne ascriue per lo più la cagione; anzi eglino son pur quelli che ricorrono à giudici secolari e specialmente ai Parlamenti, e per isfuggire la disciplina vogliono piu tosto esser giudicati da Laici, che da Vescoui. Mà al supremo parlamento di Parigi se ne uanno da tutte le parti del Reame; nè possono i Prelati correggere e castigare niuno nè introdurre niuna disciplina ne' loro sudditi, perche da ogni decreto ò deliberatione, che facciano, tosto si appellano come di abuso ò in altra forma e uengono non solamento ascoltati, mà fauoriti. Ne meno il Nuntio può essercitare le sue facoltà, si che alle uolte non habbia contrario il Parlamento, il quale non solamente le uuol da principio approuare, mà da poi non lascia che liberamente si essercino. Onde V. S. dourà caminare con molta maniera col Parlamento istesso per non incontrarsi con esso, mà cercherà più tosto di rendersi beneuole di quelli di loro, che conoscerà migliori Catholici, e meglio uerso la Sede Apostolica e le cose Ecclesiastiche disposti. Dunque in questi e molti altri casi conuerra che del continuo V. S. s'adopri in difesa della religione Cattolica ed auttorità Ecclesiastica, mà per destro modo, perche l'auttorità Apostolica è per auuentura minore in Francia che altroue, e quindi ne trarrà V. S. ch'ella dourà ancora metterui maggior zelo e prudenza doue minor sia la sua podestà, studiandosi nelle doglianze degli Ec-

clesiastici contra i loro superiori d'andar loro addolcendo gli animi per diuestirli dal ricorrere al Parlamento, e piu tosto per indrizzarli ai Metropolitani, o altri à quali appartiene o rimandarli alli stessi loro superiori. E benchè colà nel Concilio di Trento e nelle costitutioni Apostoliche si riceuano, nondimeno per l'immunità Ecclesiastica e per le persone e beni della chiesa V. S. non permetterà di adoprarsi opportunamente e di lasciar in tutte le parti del regno quantunque non sia per andarui in persona vestigia della sua pietà e zelo Ecclesiastico. Onde gli stessi Ecclesiastici imitati da ciò habbiano come a confidenze rifugio da ricorrere a lei e da considerare che non potranno hauer piu fidata protettione di quella della sedia Apostolica nè altro estimo di douere soggiungere all' auuedimento di V. S.

Mi rimane l'ultimo capo, di uarii argomenti composto, il primo de quali è lo stato d'Auignione. Quella città per tanti anni stata sedia del Pontefice Romano fù anticamente acquistata alla sedia Apostolica insieme col contado Venusino, e si è sempre mantenuta da i Papi non ostante qualunque dispendio per mantenere in quella parte non meno la sua dignità che la religione Cattolica. Mà cio non si e fatto nè certo si sarebbe o sarebbe potuto farsi senza il fauore e protettione de i Rè di Francia, perche per caggione delle uettouaglie e del commercio e delle perpetue insidie degli Ugonotti à quali ella stà come un stecco negli occhi non si hauerebbe il modo di lungomente conservarla sè li Rè uolessero ritirarne la mano. Dunque egli è necessario che V. S. in tutti i bisogni raccommandi quelle cose alla protettione di S. Mtà e de suoi Ministri, e tenga per cio una perpetua intelligenza con Monsignore V. Legato e col Generale dell' armi, per porger loro ogni aiuto e consiglio. Il maggior negotio di quello stato è senza dubio il riguardarlo sicuro dalle offese degli Ugonotti. Se questi non uerranno molestati dal Rè con una impresa generale, pare che non si habbiano da temere le machine loro, perche godendo della pace non ardirebbono di tentarle. Mà se da S. M. si mouessero l'armi contro la perfidia ed impietà loro, se ne correbbero di leggieri per farui una diuersione sopra lo stato d'Avignione. Onde doue-

rebbe V. S. in ogni euento esserne intorno à S. Mtà e cauarne ordini espressi a' Gouernatori delle Prouincie uicine, acciochè ne fossero presti al soccorso ed alla difesa e specialmente disposti a scuoprire ed insieme a diuertire i loro andamenti, perchè dal Legato nostro non si mancarà di usare ogni diligenza per guardarlo come conuiene. Offende principalmente la città d'Oranges che li giace ne fianchi piena d'eretici, e tanto più da poi che ui hanno stabilita una fortezza. Di sopra ho toccato un modo di leuarle dalle mani del principe Mauritio e di farla caddere sotto il dominio de Cattolici. Hora io soggiungo à V. S. che, in qualunque maniera egli auuenga, sarebbe una grand' opera il potere leuare di là quel pessimo nido e ricouero degli scelerati, o almeno di toglier dalle loro mani la fortezza. Onde ella anderà pensando a tutte le uie che si potessero tenere per condurre si santo proponimento a fine, perche se ne trarrebbe la salute ancora di tutti quei paesi.

Mà una delle cagioni, per le quali s'è tenuto che gli Ugonotti non molestino lo stato d'Avignione e non occupino quasi per uia di ripressaglio alcune delle terre di esso, è stata, che dal tempo di Pio V, in quà quando furono loro confiscati i beni che quivi possedeuano, hanno preteso di ricuperargli etiandio per forza d'armi. Onde per liberare la Sedia Apostolica dal pericolo e dal continuo timore delle loro offese, s'è più volte trattato di dar loro alcuna sodisfattione; mà specialmente al tempo di Paolo V. s'è convenuto di pagare ad essi una certa somma di denari da dichiararsi da 3 arbitri e di allargare alcuna delle ristrettioni che pose Gregorio XIII di f. m. nella riformatione de capitoli concordati à Nimes. Furono quelle ristrettiue: che gli eretici non potessero goderui bene stabili, se non col mezzo de procuratori Cattolici; che non potessero fare nuouo acquisto de beni stabili se non per uia d'heredità ab intestato, ne potessero uenirui in modo alcuno nè meno per caggione di passaggio, se non ottenutene da superiori un saluo condotto scritto. Mà Paolo V s'è compiaciuto che possano fare altri acquisti de beni stabili, oltre à quelli dell' heredità ab intestato, purche non siano de luoghi forti o giurisdittionali e

pur che li faccino ex causa necessaria come sono le subhastationi ad indicationi ed altre nascenti da decreti de giudici fatti contro li debitori degl' istessi heretici; e di far ancora delle transattioni, mà queste con l'auttorità del legato ò V. Legato e solamente per i crediti fin a quel tempo maturati, che dipendano da altre che dall' heredità ab intestato; uietando lo per i crediti futuri e vietando di più tutti gl' altri acquisti e particolarmente quelli per uia di testamenti, donationi e matrimoni. S'è oltre à cio prohibito loro il poter cercare liberamente dalle scritture negli archiui; mà son tenuti a chiedere espressamente quali scritture vogliano. Degli arbitri quello per parte del Papa sarà Mons^ore^ Arciuescouo di Seleucia V. Legato, l'altro non è ancora stato nominato da loro, che si sappia, ed il terzo da eleggersi, il quale conuiene che sia Cattolico suddito del Rè, s'è giudicato che sarebbe buono Mons^ore^ Arciuescouo di Lione, il quale piace assai a N. S. e pero V. S. farà opera in euento che ce ne douesse trattar cosi, che la deputatione si ferma in lui.

Rimangono in piedi della Druenza, la quale mutando letto ed auuicinandosi sempre più ad Avignione restringe quel territorio, e col lasciare delle alluuioni ui lascia ancora delle materie di contese. Percio riparandosene quanto possono il più gli Auignonesi, li regii, che sono Padroni dell' Alue, non uogliono comportare quei ripari, i quali pare non dimeno che di raggione non siano da negarsi fabricandoli massimamente sul loro. Desidera dunque N. S. che V. nel suo passar per colà si fermi uno o due dì nel luogo, e si studii trattandone con li parti di compor le differenze, e quando per la breuità del tempo ò per altro ciò non li uenisse fatto, riduca al meno le cose a tal forma d'assetto, che dapoi li sia facile quando sara giunto alla corte di farla con l'autorità del Rè terminare e mettere del tutto in silentio, massimamente che l'importanza di quel che si contende non è grande e si uuole in casi tali hauer più riguardo all' equità ed alla pace di quei popoli ch' alle contese priuate.

A tutto ciò debbo soggiungere, che quei popoli dello stato Auignionese hanno conseguito etiandio ex titolo oneroso molti priuilegii dalli Rè di Francia, e specialmente quello della Natura-

lità, io dico, d'essere trattati in fauorabilibus come sudditi l'istessi di S. M., il quale priuilegio fù loro ultimamente confirmato da Henrico IV. V. S. però così per questa cagione come per ogni altro bisogno s'adoprerà efficacemente acciochè si mantenga loro ogni ragione, concessione, gratia, priuilegio e consuetudine e vengono ben trattati così dà Ministri come da sudditi di S. Mtà.

E per gli affari loro publici, poiche alcuni ne sogliono sempre hauere alla corte, sarà assai meglio per scemar le spese, ch'essi mantengono del continuo a Parigi un Agente, il quale sia conosciuto approuato e fauorito più tosto, che ui mandino persone a posta con dispendio e poco giouamento loro, (come) erano usati di fare; intorno a che V. S. intenderà particolarmente con Mons. V. Legato.

E più auanti per gl'interessi di quello stato e generalmente della Sedia Apostolica sarà gioueuole, anzi necessario, che V. S. habbia alcun Auuocato del Parlamento amoreuole, che sia huomo prude ed a bene, perche col mezzo di lui, oltre a gli altri seruigii V. S. potrà essere auuisata, se nel Parlamento si tratterà di far cosa alcuna in pregiuditio della Giurisdittione Ecclesiastica ò della Religione Cattolica, ò della Sedia Apostolica, e procurarà d'impedire subitamente gl'effetto.

Mà passando dallo stato d'Auignone ad altri interessi della sede Apostolica, io dico a V. S. che nella collatione de benefitii per tutto il Reame di Francia s'osseruano li concordati di Leone X, eccetto che nella Bretagna, e nella città di Metz, Tul e Verdun che non erano all' hora possedute dalla Corona. Percio in quelli Diocesi il Papa hà i mesi riseruati e ne conferisce i beneficii, come in Italia, e perciochè parte i Regii, mà molto più gli ordinarii, vanno facendo de pregiuditii al Papa. Sarà bene, che studiosamente V. S. s'informi di quelle cose, per potere rimediarui opportunamente e darmene notitia, e similmente quando seguiranno uacanze di Bretagna, delle quali giunge prima l'auuiso à Parigi, VS. mi significherà delle qualità d'essa e mi metterà ancora de soggetti buoni in consideratione, per quanto

che ne potrà hauere cognitione, benche si sogliono spesse uolte prouedere di questi Curiati.

La religione Hierosolimitana de caualieri di Malta immediatamente è soggetta alla sede Apostolica, e richiede che da lei si protegga, in ogni parte doue si troui, per li meriti non men grandi che noti ch'ella tien col Christianesimo. Hauendo ella però grandissimi interessi nella Francia N. S. vuole, che V. S. ne abbracci strettamente la difesa e protettione sempre, ch'a Lei s'hauerà ricorso dai Ministri di quella, ò ch'ella conoscerà per se stessa di poterla aiutare e favorire appresso S. M. e suoi Ministri.

Jo doueua allegar di sopra nel primo capo, frà le memorie di coloro che scriuono o stampano libri, che se gl'è da uietare che non eschino componimenti empi, ò che non se ne mettano fuori de più boni, che più siano acconci d'attacare le controuersie ò à seminare degli odii, ch'à raccoglier del frutto. Si uuole ancora hauer l'ochio à coloro che prendono a risponder agli autori heretici, perche alle uolte per imprudenza, ò per ignorantia ò per malitia nuocono più le difese nostre, che l'altrui offese, mà non disdira meno di ricordarlo in questo ultimo. Non convien dunque di dar la cura di rispondere se non ad huomini dottissimi e grauissimi insieme; anzi si dee vietare ch'altrimente . . . ch'eccelenti vi oppongano le deboli armi loro. Contro l'apostata di Spalatro hanno preso a scriuere alcuni che furono lodati ed in particolare il Vescouo di Dardania, al quale s'è ancora scritto per farli animo. V. S. se n'informerà e porrà il piu auuedimento da per tutto, confortando e consigliando secondo che il seruigio della causa publica della Religione Cattolica il richiederà, e me ne darà auuiso col mandarmi, quando ella potrà, alcun saggio di quello s'anderà rispondendo.

Mi rimane nell' ultimo luogo di procurare d'hauere appresso di me come un rittalto piccolo mà somigliante à quella Corte. Questo io spero che mi sarà espresso dà V. S., da poi che con la notitia e con l'uso hauuera potuto riguardarla al quanto, dandomi brieuemente a ueder gli animi e pensieri di quella Mtà e degli altri Principi ed insieme de' ministri e favoriti loro.

Ed all' incontro, per chiedere la presente, io ci raccogliero in brieue e spieghero à V. S. quasi come una imagine di N. S. cioè del suo animo, acciochè possa in tutte l'occasioni rappresentarlo a quella Mtà ed a grandi di Corte ed a chiunque finalmente li parerà. La S. S. è tutta piena d'una uoglia ardente non tanto de mostrarsi apparentemente, quanto d'essere in fatti uero padre e pastor commune, senza che nè i Principi, nè i popoli habbiano da discernere in S. B. alcuna distintione d'affetto inclinato più ad una natione che ad un altra, ò partiale di quel Principe più che di questo. Conosce nondimeno S. S. d'esser tenuto corrispondere alla uirtù religione e pietà di ciascuno, secondo ch'ella è maggiore ò minòre; e per questa cagione hà d'amare si come ama con singolar tenerezza la Maestà del Rè e li suoi più congiunti e uorrebbe che la Francia tutta fosse uera imitatrice della M. S., acciochè nella dilettione non hauesse a separarne per breuissimo interuallo il Rè dal regno; retiene in tanto S. S. nella mente li chiarissimi e non meno antichi meriti di quella corona e natione e con la Sedia Apostolica e ne gode nel Signore; mà sospira dall' altro lato quella primiera e costante fede e diuotione, nè brama niuna cosa più, che di riuedere tutti i popoli ritornati alla filiale ubidienza di S. S., acciochè una quindicesima parte dell' anime Francesi, che si porta opinione esser occupata dalla peste dell' erisia, non si perdi e non offuschi la gloria, che quella natione che vincitrice dell' altre pare che diuenga preda in cosi sconcia maniera delle proprie sensualità e passioni. Questa è la somma de desiderii di S. B. che uengono ancora accompagnata dalla mia singolar diuotione verso di quella Mtà. Onde andando V. S. colà felice si compiacerà di portarla conseco disposta ad operarsi tanto ch'abbiano ad esser tutti al suo tempo adempiti. Mà V. S. se ne portarà ancora la benedittione che le da N. S. e la mia affettione per tornarsene piena di lode e di meriti che saranno sempre dalla S. S. riconosciuti e da me stimati come conuiene. Roma li 14 Aprile 1621.

3.

Instruttione seconda al Signore D. di Fiano per pigliar il deposito dei forti della Valtellina.

Dovendo V. Ecc. andare a nome di N. S. e di questa S. Sede a prender il deposito de forti della Valtellina, oltre alla piena instructione, che se l'è data appartenente a questo negotio, se le soggiongeranno qui alcune a parte, poiche ella ha vóluto che se ne dia la nota, quantunque io sia certo, che la prudenza di V. Ecc. sia la maggior e la miglior regola e misura, che a Lei ed agli altri della sua compagnia possa mettersi avanti.

Egli è gran tempo, che niun fatto del Papa è stato per publici affari a Principi ò per operare alcuna attione in servigio di questa S. Sede, e quindi tutta l'Italia ha rivolti gli occhi verso V. Ecc. per considerar le maniere e portamenti suoi, e gia non dubitiamo, se bene n'habbiamo desiderio, che, riguardando alla dignita di N. S. ed alla sua propria, ella non sia per portare la sua persona convenevolmente, in modo, che appaia in lei una gravità cortesissima ed una cortesia piena di decoro, abondando sempre nella parte, che più a tutti aggrada e più favorisce ciascuno.

Ma perciò che la materia de titoli delle visite, revisite, degl' incontri, degl' accompagnamenti è altretanto incerta, quanto noiosa, pretendendo ciascuno più del convenevole, ed avendosi usati stili in varii paesi per assicurarsi di non errare, sarà savio consiglio, dove V. Ecc. haverà tempo di farlo, di prevenire quanto più potrà nel pigliar lingua ò parere, valendosi in ciò della destrezza del Tighetti, e massimamente se tratterà con persone grandi e con coloro, che sono de loro consegni più osservanti, ed appresso à quelli non si scusano si facilmente i mancamenti.

A Livorno si trovano l'Altezze di Toscano, che ivi aspettano V. Ecc. e dà loro, per quanto intendiamo, sarà ricevuta con molto honore. Si danno 5 Brevi con 5 mie lettere per quei Principi a quali usiamo di scrivere per cagione di compimenti.

Professano un grand ossequio verso N. S. ed a noi, ed alla casa nostra dimostrano un particolare affetto, per ciò V. Ecc. nell' assicurarle della paterna volontà di S. S. e della mia singolar osservanza e della casa nostra verso le persone loro, non si potrà allargar tanto che basti, e col Sigr. Card. di Medici, se sarà in Livorno, come credo, potrà supplire copiosamente ed assicurare S. Signoria Illustrissima, che la mia servitù non ricevrà mai il colmo, poichè andarà sempre ogni dì crescendo; mà in ogni caso, se sua Sigr. Illustrissima l'honorerà come bramo e mi terrà veramente per suo, riceverà da questo solo la perfettione. Se alcuno degl' istessi Principi non fosse a Livorno, V. Ecc. farà l'offitio per lettere inviandoli il Breve.

S'entreranno a parlare del negotio del deposito, potrà V. Ecc. dar loro buone speranze all' incontro de dubii e de timori, che pare tuttavia ritengono in quella corte, perche nè dalla parte di Francia, nè dal Sigr. D. di Feria fin hora habbiamo mente di contrario, nè ci pare di doverlo aspettare; mà, seguane che può, N. S. non vuole lasciare di sodisfar all' offitio suo paterno e più tosto mettere altri in mora, che se medesima, essendo certo, benchè trovasse degl' incontri, di operare con dignità, mentre essercita l'uffitio di padre commune a giovamento publico.

La republica di Genova sempre s'è mostrata ossequente e divota di questa S. Sede, ed honora non solo li stretti parenti de Pontefici mà tutti i ministri loro principali, ed il medesimo sarà per fare verso di V. Ecc., e tanto più quanto ella è congiunta a S. B. di sangue e d'amore. Laonde e col Serenissimo Doge e con quei Sigr. V. Ecc. si distenderà nel rappresentar di contro, quanto paternamente sia amata e stimata dal N. S. quella Republica e natione, e come si riconoscono in loro quelle virtù, quella pietà e grandezza d'animo, che a pocchi è participata e merita per conseguenza singolare lode. E della mia volonta di servirla e della casa nostra renderà loro ogni più ampia testimonianza; e verso Monsignore Arcivescovo e quei nobili, con i quali havrà occasione di trattare, mostrerà V. Ecc. piena di cortesia, magnificando la dignità, la bellezza e lo

splendore di quella città, ch'abbraccia i negotii di tutta Europa e si ostende col valore dove non giunge con la potenza.

Da Genova V. Ecc. spedirà uno de Cavalieri ch'haverà in sua compagnia al Sigr. Duca di Feria, e s'è giudicato conveniente, ch'ella vi mandi il Sigr. Marchese Ridolfi. L'offitio havrà per fine di dar conto à S. Ecc. del suo arrivo a Genova e l'inviarle però a bacciarle le mani, ed a ricevere i suoi commandamenti, il significarle la dispositione delle cose in quanto alle genti che con diligenza si assoldano, e la sollicitudine di N. S., a cui preme di correspondere con prestezza alla confidenza che S. Mtà tiene in S. B., l'intendere con destrezza la mente di S. Ecc., senza però mostrare che si dubiti punto della volontà sua, mà per segno, che si desideri da noi di darli ogni gusto e sodisfattione, e quindi cercare per acconcio modo di appuntare, quanto sarà di mestieri, intorno all' andata di V. Ecc. E però s'è commesso con lettere del primo di questo al Sigr. Matteo Baglioni, che si trova a Ferrara, che se ne vada a Milano speditamente, per trattare con S. Ecc. (e col mezzo del Sigr. Alfonso d'Este e per se stesso) di molta particolarità intorno alla piazza d'armi ed ad altri ricapiti per le genti, e se gli è inviata sopra di ciò un' Instruttione della quale si da copia a V. Ecc. Jo giudico però ch'egli non si sara avvanzato in maniera, che sia per haver adempite le sue commissioni prima dell' arrivo colà del Sigr. Marchese; e Dio voglia anche, perche sono incerti gli eventi degli ordini dati a i lontani, che habbia potuto esservi prestamente, benche se si scrivesse al Sigr. Cardinale Serra, che non potendo andarvi il Baglioni vi mandasse alcun altro. Laonde sarà bene che V. Ecc. dia l'istessa copia d'instruzzione al Sigr. Marchese ò i capi di quella, acciochè in difetti del Baglioni usi le medesime diligenze, overo, informato da lui di quanto havrà trattato, l'aiuti; e se vi sarà difficoltà di superarla che da quella parte solleciti la venuta delle genti, scrivendone al commissario Giulio Cesare Grillo con moltiplicate lettere e di più ai superiori dello stato Ecclesiastico a Bologna, Ferrara, Ravenna, Macerata, Fermo e Perugia, e spendendo ancora lettere per un corriero espresso, se lo stimerà ne-

cessario ò di giovamento almeno, sino a Bologna, con ordine che di là si mandino per staffetta ò come meglio le parerà.

Oltre al Sigr. D. di Feria. V. Ecc. potrà scrivere al Sigr. D. Alfonso d'Este, ottimo e cortese indrizzo ed aiuto per tutte le cose, ed il Sigr. Marchese potrà insieme trattare del fermarsi alcuni giorni a Pavia, per dar maggior agio alla venuta delle genti, prima di passare a Milano. Ma come poi V. Ecc. giungerà questa città, non ignorando ella nè la conditione di essa nè la qualità del Sigr. D. di Feria, si apparecchiarà di corrispondere ampiamente alle dimostrationi dell' una e l'altra. Nella persona di S. Ecc. non hà da riguardare V. Ecc., solamente del esser Ministro cosi principale del Re, mà l'esser Signore fornito di grate maniere e virtù, ed in somma di valore a pocche, e forse a niuno suoi pari, comparabile. Laonde essendo, come ci promette la nobiltà dell' animo di S. Ecc. e li respetti di S. S. e di S. Mtà, di trattare con V. Ecc. con molta cortesia, ella dovrà dar segno di stimarla come conviene e di recare il tutto alla propria benignità di S. Ecc.

Nel primo incontro ed abboccamento, che seguiranno frà di loro, mostrerà V. Ecc. d'esser andato a trovarla mandato da N. S., mà con sommo desiderio di reverirla e servirla, e che sarà assai degno oggetto della sua andata ed assai haverà conseguito, in quanto se stessa haverà ventura di soddisfare a questo suo desiderio. La saluterà poi caramente a nome di N. S. e le porterà la benedittione da S. S. con singolare affetto paterno; indi le darà più particolare nuova dello stato di salute di N. S., massimamente che sarà forse per dimandarnele, dicendole che rispetto all' età ed alla natura sua si può affermare, che sia bene, mà per la sua complessione assai alterabile riceve di quando in quando delle leggieri offese, che lo fanno parere alle genti di peggior conditione che non è, mà che in fatti ritorna facilmente nello primiero stato, e sta più salda e vigorosa di quel che altri si danno a credere. A mio nome poi V. Ecc. con particolar significatione d'affetto e di osservanza e si compiacerà di persuaderli, che la misura della mia volontà non può esser conosciuta da S. Ecc., se non alla prova.

Nella prima visita che S. Ecc. le farà in camera, perche potrebbe essere che li sudditi compimenti si havessero nell' incontrarla a far di passaggio V. Ecc., li presenterà il Breve officioso, che le scrive N. S. per cagione della sua andata, il quale è stato espresso con molta dignità del Rè e di S. Ecc. Conformandosi però al sentimento di N. S., gli spiegherà la cagione per la quale S. B. l'ha mandata, il paterno zelo e sollecitudine pastorale di S. Stà verso il ben publico e la gran volontà che tiene di corrispondere alla confidenza, che in S. B. hà mostrata S. Mtà di havere; mà che di niuna cosa può promettersi felice successo senza il favore di S. Ecc, la particolar protettione, che haverà del negotio, e che però, sperando gran bene alla Christianità da tal accomodamento, sara tenuto à S. Ecc. d'ogni opera, che si compiacerà d'impiegarvi, e che già S. St. gl'è obligata oltre modo di quanto ha fatto a benefitio della religione Cattolica nella Valtellina e ne paesi de Grigioni, e che non saranno l'ultime lodi sue fra tanto, che ne tiene d'havere ancora agevolato tutto questo che può esser giovevole alla pace, massimamente doppo haver mostrato al mondo, quanto ella sappia fare con l'armi e con negotio in servitio di S. M. La quale contentandosi di cederlo a giovamento publico e specialmente della religione Cattolica e della quiete d'Italia, apparisce assai chiaro il merito, che hora in diversa maniera trattando S. Ecc. ne conseguirà parimente. Si contenterà anche V. Ecc. di compire a mio nome con lettera che le scrivo, conformandosi al tenor di quella con le parole, poichè se le da aperto. Nel rimanente, secondo che V. Ecc. havera havuta lingua dal Sigr. March. Ridolfi e dal Baglioni e dal Tighetti, potrà ragionare di altre particolarità appartenenti al negotio, riservando però a presentarli le scritture principali sopra di esso, quando ex professo dovra in altro abboccamento trattarne.

Col Sigr. Cardinale Borromeo, Signore di tanta stima verso di se, amato da N. S., stimato e riverito da me, V. Ecc. col Breve e con la Lettera, che se le danno, supplirà con parole piene d'affetto e di rispetto, e l'assicurerà del mio singolar desiderio di servirla.

Con li Sig^ri Ufficiali della città e dello stato e con la nobiltà Milanese, pigliando prima V. Ecc. la notitia che potrà haverne, terrà modi pieni di humanità e di honore, e renderà le visite a quelli che sara giudicato convenirsi.

Giunta a Milano, mi persuado che sara bene, che V. Ecc. ne dia conto per lettere al Sigr. Card. di Savoia, ed al Sigr. Duca, ed al Sigr. Principe di Piemonte e cosi al Sigr. Farnese, ed al Sigr. Duca e Duchessa di Parma, ed al Sigr. Duca e Duchessa di Mantova, ed al Sigr. D. Vincenzo di Gonzaga, ed alli Sigr. Duchi e Principi di Modena, e di Urbino, ed anche alle Altezze di Toscana, ed al Sigr. Cardinale di Medici, ed al legato dello stato Ecclesiastico, ed al Sigr. Card. d'Este, e quà alla Corte, ed a chi le parerà meglio, e specialmente all' Ambasciatore dell' Imperatore e delle due Corone. Ne potrà insieme dar parte alli Nuntii di Spagna, e Francia, e dell' Imperatore, e di Fiandra, e di Venetia, e di Savoia e Toscana, col toccar loro alcuna cosa del buon successo e della buona speranza del negotio, e se vi trovasse delle difficoltà ne scrivera particolarmente al Nuntio di Spagna, mà in Francia manterrà le cose in speranza migliore.

Del presentare ad alcuni Signori le cose di divotione, portate seco con l'Indulgenza, e del supplire altri offici non ricordo nulla a V. Ecc., poiche ne meno haveva mestieri di queste leggieri considerationi dategli per ubidirla, mà si rimette il tutto alla prudenza sua.

E quanto al ritorno, che desideramo segua presto e felice, dovendo venire verso Bologna e Romagna e Loreto, se bene, come di ritorno e non di andata non pare che V. Ecc. debba haver brevi da N. S. per salutare i Principi donde passerà, nè lettere mie per bacciar loro le mani a mio nome; si considerarà tuttavia, e se ci parerà conveniente ben che abondante officio, se le manderanno a tempo di valersene opportunamente. Ed a V. Ecc. conceda il Sigr. Iddio ogni cosa avventurosa e prospera! Di Roma li 5. Aprile 1623.